



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 aprile 2010

# Rassegna Stampa del 14-04-2010

## GOVERNO E P.A.

14/04/2010	Sole 24 Ore	2	Nella sanità sprechi per 5-10 miliardi	Turno Roberto	1
14/04/2010	Avvenire	8	"Serve un patto con governo e regioni per salvare la sanità"	Simonetti Paola	2
14/04/2010	Sole 24 Ore	3	Intervista ad Altero Matteoli: "Ora acceleriamo le infrastrutture"	Giorgio Santilli	3
14/04/2010	Sole 24 Ore	3	Dieci anni per finire una grande opera	Landolfi Flavia - Uva Valeria	5
14/04/2010	Italia Oggi	7	Senza soldi, voli di Stato ai privati	Gioventù Emilio	6
14/04/2010	Messaggero	14	"Sicurezza nucleare, un'Agenzia in Italia"	Ma.Con.	7
14/04/2010	Corriere della Sera	47	Professionisti e governo. Sette rischieste sul tavolo di Alfano	Trovato Isidoro	8
14/04/2010	Giornale	24	Per i licenziamenti arbitrato solo se il lavoratore lo vuole	G.B.B.	9
14/04/2010	Italia Oggi	26	Cartellini p.a., partono le verifiche	...	10
14/04/2010	Italia Oggi	27	Brevetti, più tutele e più mercato	Chiarello Luigi	11

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/04/2010	Giorno - Carlino - Nazione	24	Il Fisco frena e il debito sale. Ma gli evasori ora pagano	Comelli Elena	12
14/04/2010	Repubblica	26	Mano straniera sul debito italiano sfiorati i 1800 miliardi, metà all'estero	Petrini Roberto	13
14/04/2010	Finanza & Mercati	1	Ocse: disoccupazione stabile, ma ai massimi dal dopoguerra	...	15
14/04/2010	Sole 24 Ore	16	I conti pubblici si meritano un'authority	Merli Alessandro	16
14/04/2010	Italia Oggi	21	Un supertassa sulla casa - Una super-tassa per i comuni	Cerisano Francesco	17
14/04/2010	Sole 24 Ore	27	Lusso a caccia dei nuovi ricchi	Picchio Nicoletta	18
14/04/2010	Sole 24 Ore	29	Balzo in avanti dell'e-commerce	Dello Iacovo Luca	20
14/04/2010	Italia Oggi	11	Fmi, è allarme bolle speculative	...	22
14/04/2010	Repubblica	1	La fabbrica senza orari ecco dove l'operaio sceglie quanto lavorare	Sasso Cinzia	23

## GIUSTIZIA

14/04/2010	Sole 24 Ore	5	Cambia il processo dei Tar - Ora il Tar punta sulle "urgenze"	Cherchi Antonello	26
14/04/2010	Sole 24 Ore	5	L'istanza cautelare anticiperà il processo	Saporito Guglielmo	29
14/04/2010	Sole 24 Ore	5	Ruolo più forte per il giudice. Servono i mezzi	Pitruzzella Giovanni	30
14/04/2010	Repubblica	27	Avvocati contro avvocati la riforma scritta dai burocrati	Mania Roberto	31
14/04/2010	Sole 24 Ore	39	Il comune non paga? Anche gli interessi producono interesse	Trovati Gianni	33

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

14/04/2010	Italia Oggi	26	Rendiconti 2009, trasmissioni al via	Cerisano Francesco	34
14/04/2010	Italia Oggi	11	Fintecna, troppe consulenze esterne	Mascolini Andrea	35
14/04/2010	Italia Oggi	26	Dirigenti locali, incarichi motivati	Oliveri Luigi	36
14/04/2010	Sole 24 Ore Lombardia	17	A Campione vince lo Stato	Calandra Raffaella	37

**Fondi del servizio sanitario.** Il ministro Fazio: in arrivo nuovi indicatori di efficienza per le prestazioni della regioni

# Nella sanità sprechi per 5-10 miliardi

**Roberto Turno**

ROMA

«Tra 5 e 10 miliardi di euro l'anno di sprechi, dai ricoveri inutili o fuori ordinanza all'acquisto di beni e servizi, dalle troppe prestazioni ambulatoriali al personale mal governato. Senza scordare truffe e malversazioni ai danni del servizio sanitario pubblico. «È solo una stima», quasi frena il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Ma la quantificazione è presto fatta: su 108 miliardi del fondo sanitario nazionale, ha detto il ministro, il 5-10% va sprecato. Una buona metà si potrebbe recuperare dal debito accumulato dalle sette regioni con piani di rientro dai mega deficit, l'altra metà se ne va in fumo anche nelle cosiddette regioni virtuose. Come dire: c'è sempre qualcosa da grattare dal fondo del barile dei conti che non tornano di asl e ospedali pubblici.

Alle prime prove tecniche di un federalismo fiscale tutto da scoprire, la sanità pubblica si conferma un universo a due facce: punta avanzata ma più sensibile e più a rischio della riforma che sarà. Con due questioni in più che la caratterizzano in negativo: la legalità e l'efficienza ben lontane dalla meta. Come hanno dimostrato la Guardia di Finanza e i Nas intervenuti ieri al convegno di Farmindustria, l'associazione degli industriali del farmaco, incentrato appunto su «Legalità ed efficienza: le risorse della buona salute».

## FARMINDUSTRIA

Dompé: patto di solidarietà tra governo, regioni e fornitori contro le inefficienze Nas e Guardia di finanza intensificano i controlli

Obiettivo: dimostrare che ogni centesimo di euro sottratto al Ssn è un centesimo di euro perso per la nostra salute. E che recuperarlo, quello spreco, si può. Di qui la richiesta: cambiare, subito e presto, direzione di marcia. Che per Sergio Dompé, presidente di Farmindustria, deve significare non colpire sempre e soltanto dalle parti della farmaceutica che «non può essere identificata come fonte privilegiata di copertura dei disavanzi altrui, come è accaduto negli ultimi 15 anni». La sfida per i neo governatori, ha aggiunto

Dompé, è «combattere sprechi, disconomie e inefficienze in tutta la sanità, per un migliore accesso alle cure». Per questo Farmindustria propone un «patto di solidarietà» con regole certe e chiare, e con modalità e tempi da definire, tra Governo, regioni e tutti i fornitori del Ssn per «accompa-

gnare le realtà con pesanti deficit verso l'uscita dall'emergenza». A patto che questa volta gli sprechi siano cercati nell'intera galassia della sanità pubblica. Le industrie, per inciso, temono una possibile nuova manovra di tagli.

Su questo aspetto Ferruccio Fazio ha glissato. È Tremonti, del resto, a condurre la partita dei risparmi. Ma il ministro della Salute non s'è sottratto a fare le sue stime sugli sprechi nel servizio sanitario pubblico. E ad annunciare la prossima pubblicazione di una serie di indicatori di «efficienza e appropriatezza» delle prestazioni fornite da tutte le regioni. È il cosiddetto «modello S. Anna», la scuola superiore di Pisa, che ha elaborato alcuni indicatori ora più affinati. Esempi consegnati alla commissione d'inchiesta del Senato, ha ricordato il suo presidente Ignazio

Marino (Pd), che vedono al top Toscana ed Emilia e in fondo alla classe l'intero Sud. Non senza casi eclatanti di malasani scoperti con i sopralluoghi della commissione. Casi di inciviltà che fanno il paio con gli sprechi.

A svelare altri numeri poco edificanti sono stati Nas e Guardia di Finanza. Tra il 2008 e il 2009, ha rivelato il comandante dei Nas Cosimo Piccinno, il corpo ha effettuato 44 mila ispezioni scovando quasi 8 mila infrazioni amministrative con 209 arresti e danni erariali per 215 milioni. Cifre che sono esplose in seguito alle indagini della Guardia di Finanza, ha detto il comandante della scuola di polizia tributaria delle Fiamme gialle, Saverio Capolupo, prossimo ad assumere il comando del corpo al Sud: sono state scoperte frodi per 155 milioni e danni erariali al Ssn deferiti alla **Corte dei conti** per 770 milioni. Sarebbe già un bel pezzo di manovra di rientro dal debito sanitario e dagli sprechi annessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CONTROLLI

**3.510**

### Le denunce

Gli interventi sulle frodi al Servizio sanitario nazionale effettuati nel biennio 2008-2009 dalla GdF

**5.258**

### I soggetti denunciati

I soggetti denunciati all'autorità giudiziaria dalla GdF nello stesso periodo

**155 milioni**

### Il valore

Il valore delle frodi accertate dalle Fiamme gialle

**770 milioni**

### I danni erariali

Il valore dei danni all'erario pubblico segnalati dalla GdF alla **Corte dei conti**



# «Serve un patto con governo e regioni per salvare la sanità»

## deficit

**La proposta di Farindustria per far uscire dall'emergenza gli enti più indebitati, coinvolgendo tutti i fornitori del servizio sanitario. Il presidente Dompè: la spesa farmaceutica si può ridurre**

DA ROMA  
PAOLA SIMONETTI

**L**a struttura del sistema sanitario pubblico italiano è considerata una *best practice* da molti Paesi del mondo. Ma le macchie che ne imbrattano il quadro generale restano: diseguaglianze territoriali, sprechi, malagestione delle risorse e illegalità continuano a minarne efficienza e qualità. Cinque regioni da sole, ad esempio, e cioè Lazio, Campania, Sicilia, Puglia e Liguria, con il 37% della popolazione nazionale, hanno accumulato tra il 2003 e il 2008 più dell'80% dei disavanzi di tutta la sanità pubblica; la spesa pro capite per beni e servizi, inoltre, è aumentata a livello nazionale di 157 euro dal 2004 al 2008. Nel biennio 2005-2007, ancora, il 61% degli italiani è stato costretto a rivolgersi a strutture private. Tutte cifre, queste, al centro ieri a Roma di un convegno sul tema organizzato da Farindustria. «Il 5-

10% del Fondo sanitario nazionale (pari a 108 miliardi di euro) va sprecato - ha dichiarato il ministro della Salute Ferruccio Fazio, intervenuto all'incontro -. Una stima "personale", fatta calcolando il deficit delle regioni oggetto di piano di rientro pari al 5%, a fronte di un altro 5% che si ipotizza possa essere migliorabile nelle regioni virtuose». Un uso corretto dei farmaci, porterebbe poi, secondo i calcoli di Farindustria, un risparmio di 11,7 miliardi all'anno, a fronte di un esborso attuale di 6,3 miliardi di euro ogni 12 mesi. L'industria del settore, da parte sua, si dice pronta a condividere un patto di solidarietà, «con regole stabili e chiare e modalità e tempi da definire, tra governo, regioni e tutti i fornitori del servizio sanitario nazionale, per accompagnare le realtà territoriali con pesanti deficit verso l'uscita dall'emergenza», come ha annunciato il presidente dell'organizzazione imprenditoriale Sergio Dompè. La famigerata forbice Nord-Sud fornisce, secondo i partecipanti al convegno, la misura di mancate valutazioni omogenee di costi ed esiti, e dunque di coperture economiche adeguate: «Fatto 100 il costo medio per un posto letto - sottolinea sempre Farindustria -, nel Lazio lo si paga 138, in Lombardia 83. Se si calcola pari a 100 la media nazionale di cesarei sul totale, il Nord ha valori pari a 76, il Centro 88, il Sud 125. Al Sud rispetto al Nord, è maggiore del 40% la probabilità di re-ricoveri entro 30 giorni, il tasso di o-

spedalizzazione per acuti in regime ordinario è del 18% più alto e gli anziani trattati in assistenza domiciliare integrata sono la metà».

Ma a dare un colpo ben assestato ci sono anche le illegalità commesse a più livelli: la Guardia di finanza tra il 2008 e il 2009 ha portato alla luce frodi al sistema sanitario nazionale pari a circa 154 milioni di euro. Non di secondo piano alcuni capitoli di spesa "inutili": «Le consulenze sanitarie - ha spiegato Ignazio Marino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza della sistema sanitario -, mangiano lo 0,5% della spesa sanitaria, ovvero 500 milioni di euro l'anno».

Strumenti da ottimizzare, in primis, i parametri di valutazione della sanità nostrana, di cui il ministero, in collaborazione con la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza della sistema sanitario ha già individuato una quarantina di voci. Altro nodo cruciale l'accreditamento delle strutture sanitarie, da fare secondo quanto anticipato dal ministro Fazio, in due fasi: «All'inizio, criteri più rigidi per ottenere l'accreditamento base poi, anno per anno, si faranno valutazioni secondo precisi indicatori di sistema».

**Il ministro della Salute Ferruccio Fazio denuncia: «Il 5-10% del Fondo sanitario nazionale (pari a 108 miliardi) va sprecato»**



# «Ora acceleriamo le infrastrutture»

Matteoli: giusto spingere di più come chiede Marcegaglia, ma in due anni il governo ha fatto molto

di **Giorgio Santilli**

**L'**accelerazione sulle infrastrutture chiesta da Emma Marcegaglia e dalle imprese ci sarà. Lo conferma Altero Matteoli. «Il Cipe - dice il ministro delle Infrastrutture - si poteva fare anche questa settimana. È stato rinviato al 23 aprile per portare un pacchetto di opere più consistente, inserendo anche cose che sono ferme da tempo».

Il pacchetto delle cose da fare è nutrito. Ci sono dieci società autostradali che aspettano il rinnovo delle concessioni e l'approvazione dei piani di investimento per almeno una decina di miliardi di euro. Ci sono nuove opere in project financing cui dare il via libera. Forse si affronterà la discussione sui 14 miliardi del Fas per le regioni del Sud. Si dovrebbe fare chiarezza sull'utilizzo del fondo infrastrutture, con gli 11,2 miliardi approvati nel giugno 2009 che non bastano più per tutte le opere. Ci sarà il contratto di programma delle Fs che chiude la lunga procedura per dare il via libera «per lotti costruttivi» al tunnel del Brennero, alla Tav Brescia-Treviglio e al terzo valico tra Genova e Milano. Ci potrebbero essere anche i primi adeguamenti delle tariffe aeroportuali varati dal Parlamento: è già stato istruito dal ministero il piano per Adr, è arrivato anche quello di Sea. Al Cipe spetta di certificare il piano degli investimenti, mentre il decreto sugli aumenti tariffari da tre euro a biglietto per i grandi aeroporti spetta a un decreto interministeriale Economia-Infrastrutture. Al via dovrebbe esserci anche il piano per la logistica del porto di Trieste. E una soluzione per il recupero di risorse da destinare alle manutenzioni Anas, azzerate dalla finanziaria.

**Allora, ministro Matteoli, arriva la frustata chiesta da Confindustria?**

Confindustria fa il suo mestiere, chiede di accelerare e fare di più. Dobbiamo accelerare, è vero. Però dobbiamo anche vedere in quale situazione economica e finanziaria ci troviamo. Dobbiamo dire anzitutto che molto è stato fatto in questi due anni. Prendiamo il volano degli investimen-

ti avviati dal 2001: di 61,5 miliardi approvati, opere per 3,6 sono state completate, 25,9 miliardi sono in corso, 1,4 miliardi sono stati affidati, 30,5 miliardi sono in gara. Dal maggio 2008 a oggi sono stati approvati dal Cipe investimenti

**«Strategico il rapporto costruito con i privati. Sul project financing, ma anche per Alitalia e Tirrenia»**

**«Ricostruiamo gli edifici pubblici dell'Aquila: bandi da 72 miliardi per caserme e palazzo di giustizia»**

per 36,9 miliardi se comprendiamo gli investimenti privati: di questi 26,8 miliardi sono stati appaltati o cantierati.

**Le viene riconosciuto un merito: aver ottenuto per il settore delle infrastrutture 11,2 miliardi dei fondi Fas con la delibera Cipe del 26 giugno 2009. Poi però, qualcosa si è inceppato.**

Si parla di lunghezza dei tempi di assegnazione, ma di quegli 11,2 miliardi, in otto mesi, ne sono stati assegnati già 6,6.

**Di quei 6,6 miliardi, all'economia è arrivato molto poco, in termini di cassa, di erogazioni, di cantieri.**

È vero anche se certamente non sono solo i 20 milioni di cui ha parlato Confindustria. Io non nego le difficoltà di cassa. Sappiamo perfettamente che il Tesoro ha problemi. Guardi che il confronto con il Tesoro c'è stato e c'è, a volte è anche aspro, però dobbiamo dire che alcune cose si sono fatte.

**Le sembra sufficiente?**

Non è quanto io avrei voluto, ma certamente è molto di più di quanto sperassi nel settembre/ottobre del 2008, quando è scoppiata la crisi.

**Cosa si aspetta ora?**

Dal Cipe io mi aspetto sempre di avere altre risorse perché il livello di infrastrutturazione del nostro paese è così basso che le esigenze sono enormi. Ci provo sempre ad avere qualcosa in più. Devo dire che con il Tesoro cer-

chiamo sempre di trovare soluzioni. Io non sono soddisfatto del risultato, ma sono soddisfatto dell'approccio che abbiamo trovato con il Tesoro.

**Marcegaglia ha chiesto 1,5 miliardi pronta cassa per le opere, soprattutto medio-piccole, entro maggio.**

Io mi auguro che Tremonti ascolti l'appello di Marcegaglia. Se ci dessero un miliardo di pronta cassa, saremmo capaci di moltiplicarlo per 20 in termini di investimenti avviati.

**Quel miliardo lo metterebbe nelle piccole opere? O lì c'è un problema di procedure?**

Il problema non è di procedure ma di risorse che sono scarse rispetto alle attese. Eravamo partiti da un miliardo, poi 800, oggi sono 413. Mi dispiace sinceramente.

**Con la Finanziaria le hanno tagliato un bel po' di fondi di quegli 11,2 miliardi del giugno 2009.**

Sono andati alle carceri, che comunque sono opere medie, e al piano per il dissesto idrogeologico della collega Prestigiacommo. Di quel piano c'è urgente bisogno, continuo a pensare che quell'accordo fatto al Cipe sia stato giusto.

**C'erano anche edilizia scolastica e ricostruzione in Abruzzo.**

Del miliardo dato all'edilizia scolastica i 234 milioni per l'Abruzzo sono stati attivati in quattro mesi.

**Nella ricostruzione dell'Aquila, a voi competono gli edifici pubblici. A che punto siamo?**

Ad aprile e maggio partiranno bandi di gara per 72 milioni di eu-



ro. Ci sono opere come il palazzo di giustizia e le caserme. Il sindaco Cialente mi ha chiamato per ringraziarmi.

**Lei sottolinea l'apporto strategico dei privati agli investimenti infrastrutturali.**

È vero. Molto è stato fatto grazie al lavoro comune con i privati e all'impegno dei privati. Loro ci hanno chiesto tempi e regole certe, cosa che abbiamo dato tramite molti emendamenti che abbiamo fatto approvare.

**Dov'è stato lo sblocco?**

Loro hanno avuto fiducia nel governo. Questo governo sta ribaltando una certa valutazione di questi privati che non sono più quelli assistiti di un tempo. Questa collaborazione non ha riguardato solo le infrastrutture.

**A cosa pensa?**

Ad Alitalia prima, a Tirrenia ora. Quando c'era l'ipotesi del fallimento di Tirrenia e la prospettiva della perdita di 3.800 posti di lavoro, tutti i giornali accusavano il ministro di non fare nulla. Ci abbiamo lavorato un anno, abbiamo fatto le gare, sedici imprese hanno presentato manifestazioni di interesse, tutte considerate valide dalla commissione. Negli accordi c'è scritto che non si devono perdere posti di lavoro. Per l'Europa il 31 dicembre 2008 la Tirrenia era chiusa, abbiamo ottenuto una proroga di un anno. Abbiamo fatto gli accordi con le regioni, anche quelle governate dal centro-sinistra.

**Conferma che questo percorso si completa nei tempi previsti?**

Con settembre si chiude.

**Si va al rinnovo del cda delle Fs. Che valutazione complessiva dà della gestione Fs?**

Nessuno può contestare la validità, la capacità e la conoscenza delle Ferrovie dell'ingegner Moretti.

**Conferma scontata, quindi?**

Per quanto mi riguarda non ho

problemi. La decisione va presa con il Tesoro.

**Ma la gestione Fs funziona?**

La tecnologia dell'Alta velocità ce la stanno copiando in tutto il mondo, Moretti è stato anche in Cina. È un capolavoro della tecnologia italiana. Resta la criticità nel trasporto pendolare, dove comunque abbiamo fatto gli accordi con le regioni e abbiamo messo due miliardi anche per comprare i treni nuovi. Ora devono arrivare i risultati.

**Si aspetta che la Torino-Lione acceleri con il nuovo governatore Cota?**

La Bresso non ha certo ostacolato quell'opera, anche se il sindaco Chiamparino ha mostrato maggiore determinazione. Nel complesso tutte le amministrazioni di centro-sinistra hanno marciato con coerenza. Anche le proteste dove abbiamo fatti i sondaggi sono state incomprensibili, ma civili.

**Con Cota la Tav andrà avanti spedita?**

Cota è parte di una coalizione che lo vuole fortemente, quindi mi aspetto che si acceleri ulteriormente.

**Ne ha parlato con il ministro francese al vertice bilaterale?**

Sì, siamo soddisfatti di come stanno andando i sondaggi.

**I tempi di realizzazione a questo punto quali sono?**

I lavori dovrebbero cominciare nel 2014 e finire nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HA DETTO DI LORO**



IMAGOECONOMICA

**Emma Marcegaglia**

Presidente di Confindustria

«Fa bene Confindustria a chiedere risorse certe, ma abbiamo speso più di quanto si dica»



IMAGOECONOMICA

**Giulio Tremonti**

Ministero dell'economia

«Il confronto con il Tesoro c'è, a volte aspro. Ma è stato fatto più di quanto sperassi all'inizio della crisi»



IMAGOECONOMICA

**Mauro Moretti**

Amministratore delegato di Fs

«Il rinnovo del cda Fs? Nessuno può discutere la capacità di Moretti, ora risolvere il nodo pendolari»

**La burocrazia.** L'Ance chiede al governo un decalogo per la legalità

# Dieci anni per finire una grande opera

**Flavia Landolfi**  
**Valeria Uva**  
ROMA

Dieci anni per realizzare una grande opera. Tre quarti dei quali spesi prima di arrivare all'apertura dei cantieri, tra carte e autorizzazioni, tra progetti e conferenze di servizi.

I costruttori hanno fatto i conti e si sono anche autoassolti: nel calcolo, fase per fase, dei tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche quella che pesa di più non è la fase esecutiva, non è il «loro» cantiere. Ancora una volta dallo studio che l'Ance presenterà oggi a Roma al convegno sulla legalità e la qualità nelle costruzioni emerge un male antico della burocrazia italiana.

A pesare, infatti, è soprattutto la fase iniziale: l'Italia non riesce cioè a programmare con celerità le proprie infrastrutture. Secondo i dati dei costruttori infatti che hanno «schedato» un campione di 192 opere, comprese tra i dieci e i cinquanta milioni di euro, il decennio che serve

## LE STROZZATURE

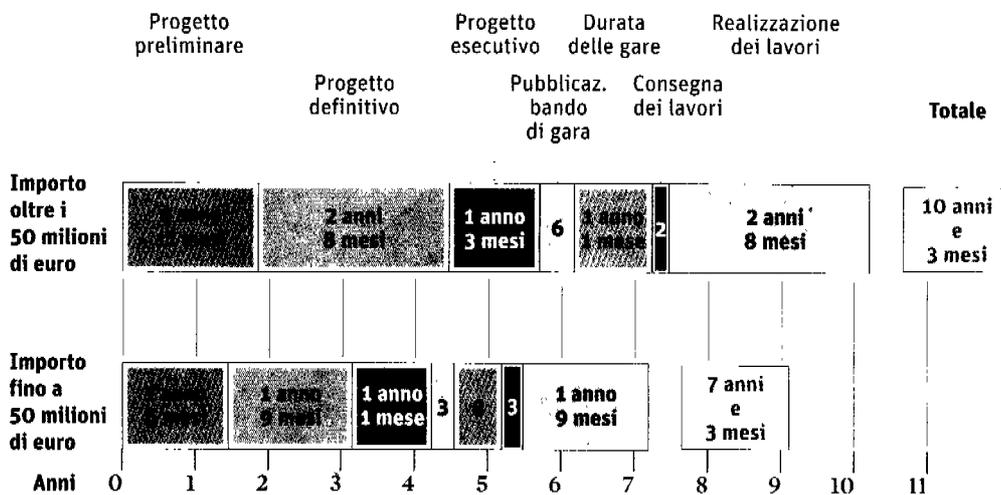
Tre quarti del tempo viene speso prima di arrivare all'apertura dei cantieri, tra autorizzazioni, progetti e conferenze di servizi

in media per arrivare al taglio del nastro, passa per due terzi tra le carte, tra i veti incrociati e le dispute sulla localizzazione dell'opera.

E infatti le fasi più lunghe sono quelle iniziali della progettazione: un anno e 11 mesi per il primo progetto embrionale, il preliminare di una grande opera sopra i 50 milioni, appena poco meno (un anno e sei mesi) se il valore è più basso. Il doppio se ne va per il progetto definitivo: ben due anni e otto mesi per le grandi infrastrutture e un anno e nove mesi se la dimensione è minore. È qui in queste due fasi che si concentrano ad esempio la conferenza dei servizi per la localiz-

## La realizzazione delle opere

Tempi medi nel settore delle infrastrutture



Fonte: Ance

zazione, gli altri nulla osta (la valutazione di impatto ambientale, ad esempio), la strutturazione dei finanziamenti. Sommando poi l'altro anno necessario per arrivare a un progetto cantierabile come l'esecutivo si toccano i sei anni per arrivare al bando di gara. Quando si apre il cantiere, insomma, il più è fatto. I lavori pesano per circa tre anni sopra i 50 milioni e per due quando si è al di sotto. Per le opere medio-piccole il conteggio finale resta pesante: servono comunque sette anni per vederle realizzate.

Tempi inaccettabili «che premiano i furbi - spiega l'Ance - e favoriscono l'illegalità». Ed è an-

che per questo che all'incontro di oggi l'Ance chiederà un decalogo sulla legalità. Al primo posto il rispetto delle regole e un freno alle deroghe e ai poteri di emergenza, una scorciatoia che non riesce a ridurre il peso della burocrazia nella fase iniziale ma che invece rischia di penalizzare la trasparenza e la qualità nella realizzazione delle opere. Al tempo stesso l'edilizia è pronta a fare la propria parte e chiede al governo di cominciare a valutare ed eventualmente penalizzare i comportamenti scorretti dei costruttori, che non realizzano con qualità, tempi e costi certi le opere. Tra gli altri punti che stanno a cuore all'Ance la questione dei ritardi e dei blocchi dei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



*Ipotizzati interventi drastici per salvaguardare arruolamenti, formazione e addestramento*

# Senza soldi, voli di Stato ai privati

## Monito del ministero della Difesa a seguito dei tagli finanziari

DI EMILIO GIOVENTÙ

**S**enza soldi non si cantano messe, recita il vecchio adagio. E senza euro è difficile giocare ai soldatini. A seguito dei continui tagli, la Difesa dalle nostre parti sta messa sempre peggio. Lo fa capire chiaro e tondo il ministero di via XX Settembre, illustrando la nota aggiuntiva allo stato di previsione per questo 2010, presentata dal dicastero retto da **Ignazio La Russa** al parlamento lo scorso mese di marzo. Senza euro bisogna pur tagliare da qualche parte. I primi a farne le spese sarebbero il trasporto aereo di stato, (i voli per le alte cariche istituzionali garantiti con aerei dell'aeronautica militare) e il servizio di assistenza al volto per il traffico aereo civile. Si rischia che vada tutto in mano ai privati in una più ampia strategia di esternalizzazione. Un po' come avvenuto per le pulizie e le mense nelle caserme, un tempo affidate dai militari di leva.

Il discorso degli uomini del ministro La Russa non fa una piega. «In assenza di idonei strumenti giuridici per una contrazione sistematica e funzionale del personale», «i tagli finanziari condizioneranno in misura ancora più incisiva le future alimentazioni dei ruoli». In parole più semplici «si delineerà una situazione che costringerà le forze armate a ridurre drasticamente, finanche ad azzerare i reclutamenti per il 2010 e gli anni successivi». Capito? Senza soldi niente più soldati. Suggestione? Più che altro una assurdità che il ministero della Difesa giudica più istituzionalmente un'ipotesi «strategicamente non «percorribile». Impossibile, insomma, bloccare l'arruolamento. Così come non possono essere presi in considerazione interventi che potrebbero avere un impatto negativo sulla formazione e l'addestramento del personale e sulla manutenzione dei mezzi.

Che cosa si fa allora? Il mi-

nistero di La Russa è chiaro: «Saranno attuati interventi specifici su altri settori di spesa rimodulabili» come per esempio «l'esternalizzazione dei servizi, gli interventi sulle infrastrutture, il trasporto aereo di stato e il servizio di assistenza al volo per il traffico aereo civile». Misure che «ovviamente produrranno effetti conseguenti nelle aree oggetto di intervento, come nel caso degli aeroporti di Verona e Treviso (il riferimento è ai

tre decreti del ministro della Difesa, emanati nel dicembre 2008 di concerto con i ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze, con i quali si dispose il trasferimento al demanio aeronautico civile e la contestuale assegnazione in uso gratuito all'Enac dei beni del demanio militare aeronautico non più funzionali ai fini militari degli aeroporti di Verona Villafranca e di «Sant'Angelo» di Treviso) ma consentirà di salvaguardare l'operatività dello strumento militare».

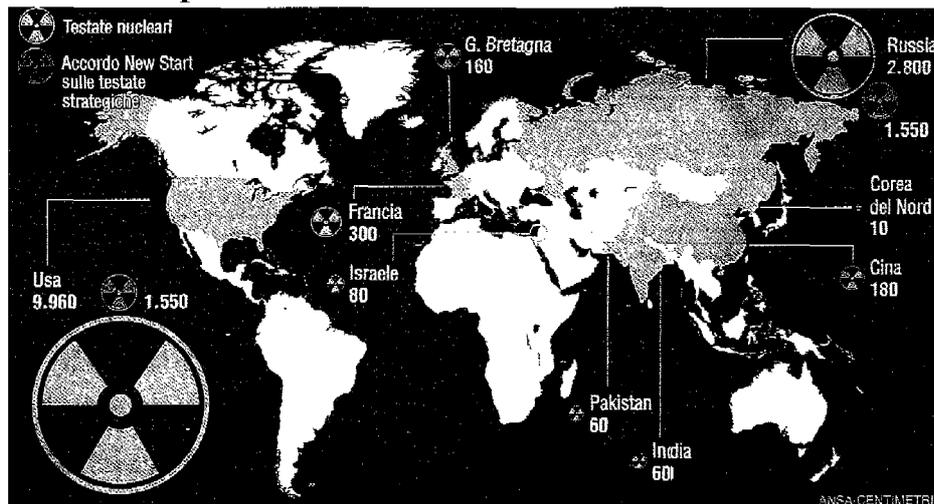
C'è poi un altro rischio da non sottovalutare per il dicastero di via XX Settembre: al di sotto di una certa soglia di reclutamento si rischia anche «un invecchiamento del personale militare».

Più che una minaccia, le strategie ipotizzate sono nei fatti già contemplati nella Difesa servizi Spa, partorita per fare cassa ovvero far quattrini facendosi pagare per quei servizi finora garantiti in forma gratuita come l'assistenza al volo civile, per esempio, e le dismissioni di beni non più funzionali alle stelletture d'Italia.

© Riproduzione riservata



**Il clan delle potenze atomiche**



L'intervento al summit «E' una speranza per tutti noi, per i nostri figli e per le generazioni future»

**«Sicurezza nucleare, un'Agenzia in Italia»**

L'annuncio di Berlusconi, che ricorda Fermi e fa propaganda alle nuove centrali

dal nostro inviato

WASHINGTON - L'Italia ha «deciso di creare un'Agenzia nazionale per la sicurezza nucleare con competenze in campo di protezione fisica degli impianti e dei materiali radioattivi e una scuola per la sicurezza nucleare per la formazione di personale da paesi emergenti che sempre più si avviano all'utilizzo di questa nuova fonte di energia». Silvio Berlusconi al "Nuclear Security Summit" di Washington parla meno di tre minuti lasciando nella cartellina il discorso scritto e limato dal suo staff per giorni. Presidenti e capi di stato e di governo lo ascoltano poco dopo il saluto di Barack Obama.

Il discorso a braccio non si discosta molto dal testo scritto, anche se il Cavaliere sfuma un po' i meriti personali, rivendicati anche ieri, del nuovo trattato Start firmato a Praga. Berlusconi spiega che la «visione di un mondo senza armi nucleari» avanzata da Stati Uniti e Russia con la firma del trattato "Start 2" rappresenta «una speranza per tutti noi, per i nostri figli e le generazioni future». Rivolgendo lo sguardo prima al presidente Usa Barack Obama e subito dopo a quello russo Dmitri Medvedev, Berlusconi ringrazia: «Credo che tutto il mondo vi sia grato per quello che siete riusciti a fare. Complimenti e andiamo avanti così».

«Probabilmente - ha spiegato Berlusconi davanti alla folta platea - qui sono il più vecchio come età e come ruolo politico. E sono della generazione che ha vissuto per cinquanta anni sotto l'incubo della Guerra Fredda e di due arsenali nucleari che

potevano ciascuno distruggere dieci volte la popolazione del mondo». «Poteva succedere una follia, un incidente, qualcosa che scatenasse questa distruzione. Quando ho cominciato a fare politica, e per tre volte sono stato presidente del G8 - ha ricordato - ho sempre inseguito come prima cosa l'accordo tra le potenze che avevano questi arsenali. Sono stato il primo ad invitare Eltsin nel '94 e poi c'è stata Pratica di

Mare», con la creazione del Consiglio Nato-Russia. Infine, ha concluso Berlusconi, «ho avuto la fortuna che Obama e Medvedev si incontrassero a Mosca due giorni prima del G8 dell'Aquila», preannunciando l'accordo sul trattato Start 2».

L'impegno che l'Italia prende in questo vertice è la creazione dell'Agenzia per la sicurezza che di fatto anticipa il rientro del nostro paese nelle tecnologia nucleare. Anche perché il problema sollevato da

Obama con il summit che si è concluso ieri, non è il rischio di una guerra nucleare quanto la possibilità che organizzazioni terroristiche possano impadronirsi di scorie nucleari.

Con un pizzico di intento propagandistico il presidente del Consiglio, cita Enrico Fermi e spiega ai presenti che «il mio

Paese non ha armi nucleari, ma è stato un italiano a scoprire la possibilità di ricavare energia dall'atomo». Poi l'affondo più politico e ad uso interno quando dice che «L'Italia era all'avanguardia anche nella costruzione degli impianti nucleari per l'uso civile. Nel '64 avevamo tre centrali completamente funzionanti». Ma dopo il disastro di Chernobyl un referendum popolare ha deciso la chiusura e lo smantellamento degli impianti. Ora, 25 anni dopo, il mio governo ha potuto approvare un nuovo programma di costruzione di centrali».

Sottoscritto l'impegno e annotato in agenda l'appuntamento per il secondo vertice sulla sicurezza nucleare che si terrà in Corea del Sud, Berlusconi lascia Washington in serata. Dopo aver atteso il giorno prima cinquanta minuti l'auto che lo doveva riportare in albergo, Berlusconi è salito in tutta fretta sull'auto evitando anche la consueta conferenza stampa finale.

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IO IL PIU' VECCHIO»**

«Sempre ho cercato l'accordo tra le potenze»



**La riforma**

# Professionisti e governo Sette richieste sul tavolo di Alfano

MILANO — Non sarà una partita a poker, ma di sicuro i 25 presidenti degli ordini che si siederanno domani al tavolo con il ministro Alfano cercheranno di giocarsi le migliori carte a loro disposizione.

Almeno su una partita, però, sembrano essere tutti d'accordo: il ripristino delle tariffe minime che erano state eliminate dal decreto Bersani. Anche in questo caso però non mancheranno fieri oppositori come Antitrust e una parte di Confindustria (quella dei servizi innovativi e tecnologici). Ma l'incontro di domani dovrà gettare le basi per una piattaforma di riforme molto più ampia in cui ciascuna categoria cercherà di ottenere gli obiettivi a cui tiene di più.

È verosimile che gli ingegneri, per esempio, chiederanno di ripensare per intero il loro esame di Stato introducendo un apprendistato (magari da effettuare durante il percorso universitario). Anche gli architetti chiederanno un tirocinio obbligatorio per l'accesso alla professione, oltre che una riforma del codice degli appalti giudicato ormai dannosamente superato.

Chi si presenterà con un poker (quasi) servito sarà il presidente degli avvocati, Guido Alpa, forte di una riforma dell'ordinamento forense già approvata in Parlamento e che contiene la linee guida delle richieste della categoria (continuità professionale, formazio-

ne certificata e consulenza legale in esclusiva).

Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti tornerà invece a sostenere il suo progetto di società di lavoro professionale in cui la suddivisione degli utili sia effettuata non solo secondo il capitale sociale ma anche in base al capitale intellettuale garantito dai soci. Sul tema hanno priorità diverse i notai: loro chiederanno di vietare ogni forma organizzativa che possa mettere a rischio la terzietà, escludendo quindi ogni ipotesi di soci di capitali. La formazione

## Professioni & Produttori

professionale sarà un punto fermo delle richieste di Marina Calderone a nome dei consulenti del lavoro: loro, che ne furono i precursori, propongono di inserirla nel codice deontologico. Posizione condivisa anche dai geologi che chiederanno al ministro una maggiore sensibilità delle istituzioni alle loro tematiche e magari interlocutori competenti all'interno del consiglio superiore dei lavori pubblici. Per il resto, sarà una partita a rilancio libero.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISEGNO DI LEGGE ALLA CAMERA

# Per i licenziamenti arbitrato solo se il lavoratore lo vuole

Cazzola (Pdl): orientati ad accogliere le osservazioni del Quirinale. Sindacati ancora spaccati, con la Cgil all'attacco

## **STOP Confermato** il «no» del governo alla cassa integrazione prolungata a 18 mesi

**Roma** Governo e maggioranza sono orientati ad accogliere le osservazioni del Quirinale sul ddl lavoro, in particolare sulla delicata questione dell'arbitrato, regolata dall'articolo 31 del provvedimento. Con tutta probabilità sarà recepito l'avviso comune siglato l'11 marzo scorso dalle parti sociali che esclude la clausola compromissoria sull'arbitrato nelle controversie di licenziamento.

Il relatore Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della commissione Lavoro, spiega che presenterà alcuni emendamenti «con particolare attenzione a criteri e modi per rafforzare il principio della volontà del lavoratore nel sottoscrivere una eventuale clausola compromissoria» con il datore di lavoro. In sostanza, l'accettazione dell'arbitrato nelle cause di lavoro, al posto del giudice, dovrà essere esplicita da parte della parte del dipendente.

La nuova formulazione dovrebbe recepire l'«avviso comune» sottoscritto l'11 marzo scorso da Confindustria, le altre associazioni imprenditoriali, Cisl e Uil, ma non firmato dalla Cgil, che esclude il licenziamento dalle clausole compromissorie sull'arbitrato poste al momento dell'assunzione. In un comunicato congiunto, Confcommercio, Confesercenti e le tre organizzazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna e Casartigiani)

chiedono l'inserimento nel testo dell'avviso comune «per evitare sterili discussioni o strumentalizzazioni sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori», che disciplina i licenziamenti. E la Confindustria ricorda che l'avviso comune «va proprio nella direzione indicata dal presidente della Repubblica». Dunque, sì all'arbitrato nelle controversie di lavoro, «ma con l'esclusione sulla risoluzione del rapporto di lavoro», a meno che le parti non l'accettino esplicitamente.

La Cisl chiede inoltre che la clausola compromissoria sull'arbitrato venga pattuita solo al termine del periodo di prova, garantendo in tal modo «la libertà di scelta del lavoratore». Anche la Uil dice «ok» all'arbitrato per ridurre il «ricorso patologico» alla magistratura nel-

la soluzione delle vertenze di lavoro, pur ritenendo che l'arbitrato «non ha nulla a che vedere con i licenziamenti e che non può essere imposto al momento dell'assunzione». Per la Cgil è invece necessario un riesame complessivo del testo di legge: «Se non ci saranno i cambiamenti richiesti - dice il segretario confederale Fulvio Fiamoni - ricorremo alla mobilitazione e alla Consulta».

Intanto, il governo conferma il «no» all'allungamento da un anno a 18 mesi della cassa integrazione ordinaria. Il Tesoro ha consegnato alla Camera una relazione tecnica che spiega i motivi della decisione, che sono per lo più di natura finanziaria. Secondo la Ragioneria generale dello Stato, non c'è copertura per portare la Cig a un anno e mezzo.

GBB



BRUNETTA

## *Cartellini p.a., partono le verifiche*

Parte il monitoraggio per capire lo stato di attuazione della norma della riforma Brunetta che impone ai dipendenti pubblici che lavorano a contatto col pubblico di esporre il cartellino identificativo. Palazzo Vidoni ha affidato al Formez e all'Ispettorato della funzione pubblica la realizzazione di un'indagine conoscitiva che sarà avviata a partire da oggi. La rilevazione si basa su un questionario composto da 13 domande, che verrà inviato via mail a circa 9 mila tra amministrazioni centrali, regionali ed enti locali di tutta Italia.

La compilazione potrà essere effettuata esclusivamente online, utilizzando il link indicato nella mail di invito alla compilazione del questionario. Le p.a. avranno 30 giorni di tempo per rispondere e potranno rivolgersi all'help desk del Formez per qualsiasi informazione o chiarimento. L'obbligo del cartellino identificativo non si applica ai magistrati, agli avvocati dello stato, ai professori universitari, al personale appartenente alle forze armate e alle forze di polizia, al corpo nazionale dei vigili del fuoco e al personale delle carriere diplomatica e prefettizia.



In Consiglio dei ministri arriva il dlgs di riforma del codice di proprietà intellettuale. È una rivoluzione

# Brevetti, più tutele e più mercato

## Spendibili nomi, segni noti e loghi collettivi. Brevetta pure la p.a.

DI LUIGI CHIARELLO

**U**n diritto di proprietà industriale durerà fin quando sussistano motivi che legittimano il titolare del diritto a opporsi a eventuali nuove commercializzazioni dei prodotti «registrati». Nei casi, invece, di diritto di proprietà industriale condiviso con altri, ogni persona titolare del diritto potrà presentare domanda di brevetto o registrazione e sbrigare gli adempimenti burocratici successivi, anche nell'interesse dei «soci». Per quanto riguarda, invece, i ritratti di persone, i nomi e i segni notori, questi, oltre a essere registrabili come marchio dai diretti interessati, potranno essere anche usati da costoro o da persone da loro delegate. In sostanza, diventeranno marchi spendibili sul libero mercato i nomi di persona, ma anche i lavori artistici, letterari, scientifici, politici e sportivi. Così come le sigle di manifestazioni, enti e associazioni senza scopo economico. L'importante è che a usarli siano direttamente i titolari. O, in loro assenza, i parenti più affini (coniuge, figli o in loro assenza genitori, o in loro assenza, parenti fino al quarto grado incluso). O, in terza battuta, persone da questi delegate. Sono alcune delle novità contenute nella riforma del codice della proprietà intellettuale (dlgs n. 30/2005), andato ieri all'esame del preconsiglio dei ministri. E atteso sul tavolo del prossimo esecutivo. Si tratta di una riforma monstre, di ben 131 articoli, condotta tramite schema di dlgs, in attuazione della delega contenuta nella legge n. 99/2009. Ma andiamo con ordine.

**Uso dei marchi collettivi.** Lo schema di dlgs ne consente l'utilizzabilità anche da parte di terzi per fini commerciali, ponendo però un solo limite. E cioè che l'uso di tale marchio rispetti i requisiti minimi di lealtà in campo industriale e commerciale, ossia la «correttezza professionale».

**Segni comuni.** Diventeranno poi registrabili tutti quei segni che oggi non lo sono per «difetto di novità». Come quelli di uso comune nel linguaggio corrente, oppure quelli costantemente utilizzati in commercio. Con un solo limite: l'esclusiva non potrà scattare qualora questi segni vengano considerati privi di ca-

rattere distintivo. Cioè, siano incapaci di garantire una distintività al marchio sul mercato.

**Marketing territoriale.** Lo schema di dlgs sdogana, poi, la possibilità, per pubbliche amministrazioni dello stato, regioni, province e comuni di registrare marchi. Si tratta di una disposizione esplicita contenuta nella bozza, che contempla anche la registrabilità di elementi grafici distintivi tratti dal patrimonio culturale, storico, architettonico e ambientale del territorio. E dispone, a chiare lettere, che i proventi derivanti dallo sfruttamento del marchio a fini commerciali (compreso quello effettuato tramite concessione di licenze e per attività di merchandising) dovranno essere destinati al finanziamento delle attività istituzionali o alla copertura degli eventuali disavanzi pregressi dell'ente.

**Marchi internazionali.** Il dlgs interviene, quindi, in merito alla tempistica di scadenza dei marchi. E dispone che il termine di decadenza di un marchio internazionale rimasto inutilizzato, previsto in cinque anni dall'art. 24 del codice di proprietà intellettuale, prenda come inizio da cui far partire il conteggio del lustro la data in cui l'Ufficio italiano brevetti e marchi ha confermato la tutela in Italia della registrazione internazionale in modo definitivo.

**Denominazioni d'origine.** Già il codice di proprietà intellettuale, all'articolo 29, disponeva una specifica tutela per le indicazioni geografiche. Bene, il nuovo schema di dlgs oggi affianca alla tutela di carattere generale e assoluta delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine anche la tutela speciale dei regolamenti comunitari. Che vanno rispettati prima di ogni altra norma. Di più. La bozza di riforma del codice della proprietà intellettuale integra l'articolo 30 dello stesso Codice, definendo le finalità della tutela assoluta riconosciuta alle indicazioni geografiche e alle denominazioni di origine. Questi segni, infatti, non dovranno essere protetti soltanto quando il loro uso sia idoneo a ingannare il pubblico, ma anche quando il loro uso comporti uno sfruttamento indebito della reputazione della denominazione protetta. Infatti, la protezione non riguarda soltanto l'inganno sulla prove-

nienza del prodotto, ma anche le ipotesi in cui il collegamento alla reputazione della denominazione protetta possa essere considerato indebito. Una fattispecie questa, che potrebbe realizzarsi anche se il prodotto proviene effettivamente dal luogo al quale si riferisce la indicazione geografica o la denominazione di origine.

**Biotechologie.** Altra novità della bozza di dlgs riguarda la brevettabilità dei metodi di trattamento chirurgico e diagnostico del corpo umano e animale. Questi, assieme alle innovazioni in fatto di varietà vegetali e razze animali e ai procedimenti biologici per l'ottenimento degli stessi verranno considerate invenzioni, eccezioni alla brevettabilità. E per molte invenzioni biotech la brevettabilità verrà esplicitamente esclusa.

© Riproduzione riservata



# Il Fisco frena e il debito sale Ma gli evasori ora pagano

Tremonti: «Effetto crisi». Boom degli incassi da ruolo (+40%)



sione del 5,3% e in Spagna del 3,6%. Il crollo delle entrate riguarda in particolare le imposte dirette, che scendono a 32,6 miliardi, cioè 964 milioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2009 (-2,9%). Tengono le imposte indirette con 23,7 miliardi, con una crescita di 155 milioni (+0,7%). Bene anche l'Iva, a 12,1 miliardi con un +91 milioni (+0,8%). Un vero e proprio boom per le entrate da accertamenti fiscali. Gli incassi da ruoli sono aumentati del 39,6%, raggiungendo i 730 milioni. In particolare 506 milioni arrivano dalle imposte dirette, in aumento di 156 milioni (+44,6%), mentre dalle imposte indirette provengono altri 224 milioni di euro, con un incremento di 51 milioni di euro (29,5%).

**MALGRADO** le spiegazioni tranquillizzanti del Tesoro, non mancano le reazioni negative. «Purtroppo per il Paese con il rigorismo del ministro Tremonti aumenta il debito, si riducono le entrate, il Paese non cresce e l'occupazione si riduce», ha commentato il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale. Per Antonio Borghesi, vice capogruppo dell'Idv alla Camera, «il pericolosissimo aumento del debito è dovuto in larga misura all'incapacità del governo di contenere la spesa».

di **ELENA COMELLI**

— MILANO —

**CONTI** pubblici sotto pressione nei primi due mesi dell'anno, con il debito che sale e le entrate fiscali che scendono. Ma fra i dati di Bankitalia e quelli del Tesoro continua a esserci qualche discrepanza: il ministero di Giulio Tremonti sottolinea che il segno meno per le entrate è legato ai contraccolpi della crisi «dell'anno passato», mentre l'attuale congiuntura economica «sembra orientata positivamente».

**DA TUTTI** i dati emerge comunque un inizio d'anno difficile per il Paese. Il debito — secondo i numeri diffusi da via Nazionale — a febbraio è cresciuto a 1.795 miliardi di euro, rispetto ai 1.788 miliardi di gennaio, ma si è tenuto comunque lontano dal record dei 1.802 miliardi raggiunto lo scorso ottobre. Mentre le entrate fiscali nei primi due mesi dell'anno, secondo palazzo Koch, sono state pa-

ri a 53,5 miliardi di euro, in calo del 2,6% rispetto ai 54,9 miliardi dello scorso anno. Nel solo mese di febbraio le entrate sono scese del 2,2%: da 25,2 miliardi del 2009 a 24,7 miliardi.

I numeri del Tesoro sono meno negativi: i tributi incassati nei primi due mesi, calcolati secondo secondo il criterio della competenza giuridica, hanno raggiunto i 56,3 miliardi di euro, in riduzione di 809 milioni rispetto allo stesso periodo del 2009. Il «lieve calo» dell'1,4%, spiega il ministero, è dovuto agli strascichi della crisi economica dell'anno passato e «non ha relazione con l'attuale congiuntura economica».

Complessivamente l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei, ha dimostrato una «buona tenuta delle entrate». In particolare, nei primi due mesi del 2010, le entrate in Germania hanno accusato una fles-



Il caso

I dati di Bankitalia: in forte crescita la componente di titoli pubblici detenuta oltre confine. Entrate in calo del 2,5%

# Mano straniera sul debito italiano sfiorati i 1800 miliardi, metà all'estero

**Si tratta del 44,3% dei titoli pubblici, con sottoscrittori molto più sensibili ai rating sull'Italia**

**Ci sono anche 500 miliardi di obbligazioni estere possedute da italiani**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — In un anno il debito pubblico italiano è cresciuto di 87 miliardi, ha raggiunto - secondo i dati del febbraio scorso di Bankitalia - quota 1.795 miliardi. Un record con cifre da capogiro. Nel 2010, secondo i documenti ufficiali del governo, dovrebbe raggiungere il 117,3 per cento del Pil. Una spina conficcata nel fianco dell'economia italiana da molto tempo e che rende ormai un miraggio il raggiungimento del parametro di Maastricht che imporrebbe la riduzione del debito al 60 per cento del Pil. Un traguardo dal quale dopo la crisi 2007-2008 sono lontani ormai molti paesi.

Ma c'è un nuovo aspetto che viene tenuto sotto stretta osservazione dagli analisti e riguarda la quota di debito pubblico, cioè titoli di Stato, Bote Btp, detenuta in mani straniere, cioè oltreconfine. Si tratta delle «posizioni patrimoniali sull'estero», come si chiamano in gergo tecnico, puntualmente diffuse dalla Banca d'Italia, e che hanno registrato una vera e propria esplosione negli ultimi anni. Basti pensare che il de-

bito pubblico italiano collocato su piazze straniere era pari al 36,5 per cento dell'intero debito nel 2003 e che a settembre del 2009 - cui si riferiscono gli ultimi dati di ramati - è salito di quasi 8 punti percentuali raggiungendo il 44,3 per cento. In tutto si tratta di 780 miliardi di Bot, Btp e Cct in mani straniere. Banche e grandi finanziarie che possono decidere di sottoscrivere o meno, con l'occhio ai giudizi delle agenzie di rating.

Nella recente crisi greca l'Italia non è stata aggredita dalla speculazione: in primo luogo perché, come vanta il governo, il deficit-Pil è rimasto ancorato al 5 per cento trasmettendo ai mercati il messaggio che il nostro paese tiene le briglie abbastanza serrate sulle spese. Ma anche perché il debito in mani straniere, in pratica ostaggio dei mercati finanziari, è compensato da circa 500 miliardi di titoli esteri in mani italiane. Di conseguenza, a conti fatti, la posizione netta del nostro paese sull'estero ammonta a circa il 20 per cento del Pil mentre la posizione della Grecia (che non può contare sulla stessa apertura del mercato dei titoli) risulta superiore all'80 per cento. Ciò non toglie che la guardia deve restare alta perché i volumi stanno aumentando: la lettera dell'Fmi del 30 marzo scorso parla di un debito italiano «vulnerabile agli shock esterni», riconosce che è ben ge-

stato ma richiama nuovamente l'opportunità di ridurlo.

Tutto torna alla questione dei conti pubblici, ma stavolta con un occhio anche alle cause che favoriscono la crescita del debito estero, a partire dal calo delle esportazioni e dalla perdita di competitività. Più scontato il ruolo delle finanze pubbliche e i dati di Bankitalia e Tesoro confermano che la situazione resta critica. Le entrate fiscali sono ancora in calo: del 2,5 per cento nel febbraio di quest'anno per Via Nazionale e dell'1,4 per cento nel primo bimestre per Via Ventiseptembre. Il Tesoro tuttavia resta fiducioso: da un confronto con gli altri paesi europei - spiega una nota - emerge una «buona tenuta». In particolare, spiega il Dipartimento delle Finanze, nel primo bimestre dell'anno le entrate in Germania hanno accusato una flessione del 5,3 per cento e in Spagna del 3,6 per cento.

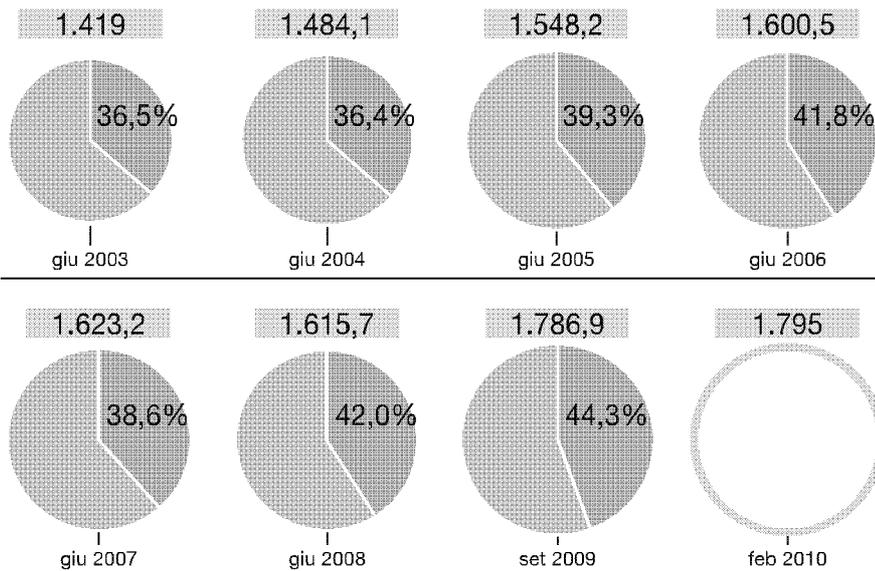
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il debito pubblico italiano e la sua componente estera**

■ Miliardi di euro

■ Debito estero



*Ocse: disoccupazione stabile, ma ai massimi dal dopoguerra*

A PAG. 2

# Ocse: disoccupazione stabile ma ai massimi dal dopoguerra

**MARIO TESTA**

Il mercato del lavoro continua a essere il principale problema dei Paesi occidentali, nonché il maggior freno alla nascente ripresa. Una doppia conferma è arrivata ieri dall'Ocse e dall'Unione Europea. Secondo l'organizzazione guidata da Angel Gurría a febbraio il tasso di disoccupazione nei trenta Paesi che ne fanno parte è rimasto sostanzialmente stabile a quota 8,6%, un valore vicino ai massimi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. A gennaio tale valore era dell'8,7%, ma la riduzione di 0,1 punti percentuali riflette il parziale venir meno degli effetti che avevano portato a un anomalo aumento a gennaio della disoccupazione in Corea del Sud (4,8%), successivamente scesa a al 4,4% di febbraio. Per l'Italia il tasso è rimasto fermo all'8,5%, mentre nella zona euro si è attestato al 10%. Nell'Unione Europea a 27 il tasso è stato del 9,6% e nei Paesi del G7 dell'8,3%. «Lo scenario di stabilità - si legge nella nota diffusa dall'Ocse - sembra confermato dai dati di

**Secondo l'organizzazione parigina a febbraio il tasso è rimasto fermo all'8,6%**

marzo di Stati Uniti e Canada, rispettivamente al 9,7% e 8,2%». I livelli più alti si registrano in Spagna (19,0%), Repubblica Slovacca (14,2%), Irlanda (13,2%), Ungheria (11,0%), Portogallo (10,3%) e Francia (10,1%). I tassi più bassi sono stati registrati in Norvegia (3,3% a gennaio) e Paesi Bassi (4,0%). Negli ultimi dodici mesi il tasso di disoccupazione nei Paesi Ocse è cresciuto dell'1%, con un

**Nel terzo trimestre**

**del 2009 persi 4,9 milioni di posti di lavoro all'interno dell'Unione Europea**

aumento massimo nella Repubblica Slovacca (+4,1%) mentre in Australia è rimasto invariato. Rispetto al febbraio 2009, il numero di disoccupati è aumentato di 5,4 milioni di unità, toccando quota 45,9 milioni.

Secondo il rapporto mensile sul lavoro della Commissione europea, invece, nel quarto trimestre del 2009 l'occupazione nel Vecchio Continente è calata di 4,9 milioni di unità rispetto a un anno prima a 221 milioni. La maggiore emorragia di posti di lavoro si è registrata nell'industria e nelle costruzioni. Dopo i segnali di stabilizzazione in novembre e dicembre, il tasso di disoccupazione è aumentato dello 0,1% sia in gennaio che in febbraio. In termini percentuali il tasso è salito al 9,6%, contro il 6,7% della primavera 2008. L'aumento della disoccupazione è rallentato nella maggioranza degli stati Ue; solo la Lettonia ha registrato un forte balzo mentre il tasso si è stabilizzato in diversi paesi tra cui Germania, Italia e Regno Unito. La domanda di lavoro ha registrato un miglioramento relativo arrivando ai livelli di un anno prima mentre è salito il dato sull'attività dei lavoratori a tempo veicolato dalle agenzie del lavoro. In ogni caso gli annunci di perdite di posti di lavoro continuano a essere più numerosi degli annunci di aumenti: in marzo l'European restructuring monitor ha rilevato 20.489 annunci di perdite di posti di lavoro, meno di un quarto del totale delle perdite annunciate in dicembre 2008 e gennaio 2009.



MERCATI E MERCANTI

\*\*\*

# I conti pubblici si meritano un'authority

di **Alessandro Merli**

**A** ogni cambio di governo, si assiste in Italia a una sequela di accuse e controaccuse sull'entità del "buco" nei conti pubblici che gli uscenti hanno lasciato in eredità e gli entranti sono chiamati a risanare. Non è solo un problema italiano: ricordo un'analoghi diatribe in Gran Bretagna, al cambio della guardia fra torici e laburisti, seppure condotta con toni più civili.

È in queste occasioni che qualche economista rilancia l'idea di un'autorità indipendente sui conti pubblici, o consiglio fiscale, che fornisca previsioni e valutazioni in modo autonomo rispetto al governo e possa fungere, come in altri paesi (l'esempio più citato è quello del Congressional Budget Office degli Stati Uniti), da autorevole "assistente" del parlamento nelle decisioni che hanno un impatto sulle finanze pubbliche. Solitamente, il dibattito è soffocato dalla polemica sul "buco" e non se ne parla più fino al cambio di governo successivo. Anche perché chi è in carica ha scarso interesse a trovarsi un controcanto vigoroso nella litania delle cifre.

Ricorda Alice Rivlin, la "mamma" del Cbo ameri-

In Italia, il momento propizio per rilanciare l'idea potrebbe essere adesso: non ci sono elezioni in vista e sui conti pubblici sembra esserci, se non un'intesa, quanto meno un riconoscimento da parte delle opposizioni che il governo in carica ha mantenuto, anche nella crisi, una linea di rigore. Quindi le posizioni sono meno distanti, e meno acrimoniose, del solito.

Anche il contesto internazionale spinge in questa direzione. Secondo l'Fmi, nelle sue indicazioni al G-20 per l'uscita dai deficit provocati dalla crisi e per rendere sostenibile il debito, un'agenzia indipendente sui conti pubblici può dare un contributo decisivo alla trasparenza e "alzare il costo politico" di politiche sbagliate. L'Ungheria ha scelto questa strada nel pieno della crisi, vi ha messo a capo un esperto di livello internazionale di "regole fiscali", Gyorgy Kopits, ed è risultata l'unico paese dell'Ocse che, per volere o per forza, ha migliorato il deficit negli ultimi due anni. Nelle settimane scorse a Budapest una conferenza ad alto livello ha messo a confronto un'esperienza internazionale di agenzie indipendenti ormai vasta, dal Cile all'Olanda alla Svezia: 13 paesi Ocse hanno seguito il modello Usa.

Per la Rivlin, il compito è di «aiutare i politici ad affrontare scelte difficili». I politici spesso recalcitrano ad accettare questo aiuto, ma il messaggio non è mai stato attuale come ora, a sostegno della credibilità della disciplina fiscale, anche di fronte ai mercati che alla fine, Grecia doct, ne sono il giudice ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Conti pubblici in rosso

Surplus/deficit in percentuale del Pil



Fonte: Ocse

cano, che Margaret Thatcher se ne dimostrò entusiasta in una visita a Washington prima di andare al potere e annunciò che, una volta al governo, avrebbe adottato prontamente un'istituzione simile. Dopo l'elezione, e per oltre dieci anni a Downing Street, il suo fervore per un'autorità fiscale indipendente svanì del tutto.



# Una supertassa sulla casa

*Sostituirà l'Irpef sugli immobili e le imposte ipotecarie, catastali, di registro e successione. Vale 16 mld. È il primo atto del federalismo*

Arriva il super tributo comunale sugli immobili. Il tributo accorperà la quota Irpef oggi pagata sugli immobili e le imposte ipotecarie, catastali, di registro e di successione. Un paniere di tributi, basati su presupposti impositivi diversi che da solo vale circa 16 miliardi di euro e che sostituirà integralmente i trasferimenti erariali erogati ogni anno dallo stato ai comuni. I primi dettagli dell'operazione, passo importante per l'attuazione del federalismo fiscale, sono stati definiti ieri in una riunione al ministero dell'economia.

*Cerisano a pagina 21*

*Calderoli e Tremonti hanno definito i primi dettagli dell'operazione. Ai sindaci 16 mld*

## Una super-tassa per i comuni

*Accorpati i tributi sugli immobili. A costo zero per i contribuenti*

DI FRANCESCO CERISANO

**A**rriva il super tributo comunale sugli immobili. E' questo il dono che il federalismo fiscale porterà ai sindaci e che dovrebbe definitivamente realizzare la tanto auspicata autonomia impositiva dei comuni. Il tributo accorperà la quota Irpef oggi pagata dai contribuenti sugli immobili e le imposte ipotecarie, catastali, di registro e di successione. Un paniere di tributi, basati su presupposti impositivi diversi (possesso e trasferimento della proprietà per atto tra vivi o per causa di morte) che da solo vale circa 16 miliardi di euro e che sostituirà integralmente i trasferimenti erariali erogati ogni anno dallo stato ai comuni pari a 15,4 miliardi di euro. Un'operazione a saldo zero che però avrà una differenza fondamentale rispetto all'attuale sistema di finanziamento dei comuni: i sindaci avranno una leva fiscale in più su cui agire e non dipenderanno dai contributi dello stato. Un particolare non da poco. La nuova tassa non peserà sulle tasche dei contribuenti andando ad accorpare imposte già esistenti. Anzi, nelle intenzioni dell'esecutivo, quando il nuovo super-tributo (o service tax che dir si voglia) entrerà a regime, la pressione fiscale sui contribuenti potrà addirittura ridursi grazie alla riorganizzazione dell'intero sistema di fiscalità locale che

interesserà anche i cespiti delle province e delle regioni.

I primi dettagli dell'operazione, che sarà messa nero su bianco nel secondo decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale, sono stati definiti ieri in una riunione al ministero delle finanze a cui hanno partecipato i ministri dell'economia e della semplificazione **Giulio Tremonti** e **Roberto Calderoli**, **Luca Antonini**, presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, il ragioniere generale dello stato **Mario Cazio**, oltre a numerosi tecnici ministeriali (**Maurizio Delfino** per il ministero della semplificazione, **Vincenzo Fortunato**, capo ufficio legislativo del Mef, il prefetto **Angela Pria** capo del dipartimento affari interni e territoriali del Viminale e **Raffaele Sarnataro**, vicedirettore centrale della finanza locale). La riunione è servita per valutare la fattibilità tecnica del nuovo super-tributo comunale e ribadire un concetto su cui sia Tremonti che Calderoli hanno insistito molto: la service tax dovrà essere corretta attraverso un meccanismo di perequazione che servirà ad attutire le inevitabili differenze di gettito che si determineranno nelle diverse realtà locali. E' evidente, infatti, che la nuova tassa avrà un peso assai diverso in una grande metropoli (dove ogni giorno si concludono centinaia di transazioni immobiliari) e in un piccolo comune.

Come e in che misura interverrà questo meccanismo perequativo per il momento non si sa ancora.

Nella riunione, tutta dedicata ai comuni, si è parlato anche, incidentalmente, dei tributi da attribuire alle province. Tremonti e Calderoli hanno le idee chiare. Se ai sindaci andrà tutta la fiscalità immobiliare, agli enti intermedi dovranno andare le imposte che riguardano l'automobile. Oltre all'Ipt, dunque, anche le accise sulla benzina e una quota della tassa di circolazione.

Ma la discussione sui tributi provinciali non è andata oltre queste linee generali. Tremonti ha preferito rimandarla ad altra sede in attesa di capire se e in che modo potrà realizzare un suo vecchio pallino: cancellare del tutto il bollo auto.



**Made in Italy.** Studio Confindustria-Sace: si amplia la platea dei potenziali clienti per prodotti di fascia alta

# Lusso a caccia dei nuovi ricchi

## Il 50% dei futuri consumatori concentrato in Russia, Emirati e Cina

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Saranno 123 milioni in più nel 2015, rispetto al 2009, i nuovi ricchi nei paesi emergenti, considerando tale chi abbia reddito pro capite di 30mila dollari (a prezzi del 2005). Un esercito, che arriverà per il 75% solo dalla Cina, ma che coinvolgerà anche Russia, Argentina, Turchia, Brasile e India.

Clienti potenziali per il nostro made in Italy, specie per il "lusso

### ANALISI

Occorrerà posizionarsi su questi mercati se la domanda interna segnerà il passo Zegna: la sfida si vince anche con la comunicazione

sostenibile" e cioè quei beni di consumo nell'alimentare, abbigliamento e calzature, arredamento, realizzati con materiali e design di qualità. Prodotti che oggi rappresentano il 14% del totale dell'export italiano, secondi solo alla meccanica.

"Esportare la dolce vita" è lo slogan-titolo del Rapporto presentato ieri, realizzato dal Centro studi di Confindustria, Prometeia e Sace. Le importazioni dei 30 nuovi mercati presi in conside-

razione saliranno nel 2015 a 113 miliardi di euro, dai 77 miliardi del 2009, 36 in più, una crescita del 46% a prezzi costanti. La quota di mercato italiana del lusso accessibile oggi è dell'11,6%: se restasse invariata, nel 2015 le importazioni di made in Italy in questi paesi aumenterebbero fino a 3,8 miliardi, arrivando a 13 miliardi.

«Si tratta di consumatori giovani, soprattutto donne. E a favorire la domanda c'è il fenomeno dello spostamento verso le città», ha spiegato Alessandra Lanza, economista di Prometeia, sottolineando che non tutti i settori avranno una crescita parallela: dipenderà sia dalla domanda che dalla capacità di inserirsi nei nuovi mercati.

La metà dei nuovi consumatori di lusso sostenibile verrà da Russia, Emirati Arabi, Cina, Arabia Saudita e Kazakistan. Nei paesi più dinamici, India e Vietnam, la richiesta di beni del lusso accessibile crescerà rispettivamente del 70 e del 60 per cento.

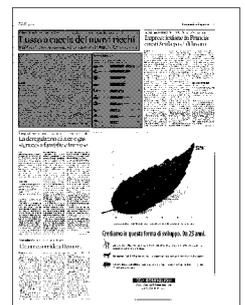
Un'indicazione chiara per le imprese italiane: se la domanda interna segna il passo, è su questi mercati che occorre posizionarsi per crescere. Ma i problemi non mancano: le nostre aziende, come ha sottolineato Luca Paolazzi, direttore del Csc di Confindustria, sono piccole e quindi han-

no più difficoltà ad entrare in mercati lontani. Inoltre, ha aggiunto, ad ostacolare l'accesso ci sono le barriere, tariffarie e non, aumentate con le recenti spinte protezionistiche.

Inoltre vanno valutati i fattori di rischio, come ha detto Alessandro Castellano, ad di Sace: tra i sei nuovi mercati ad alto potenziale di crescita, a rischio medio ci sono Cina, India e Russia; ad alto rischio Libia e Ucraina; a basso rischio gli Emirati Arabi.

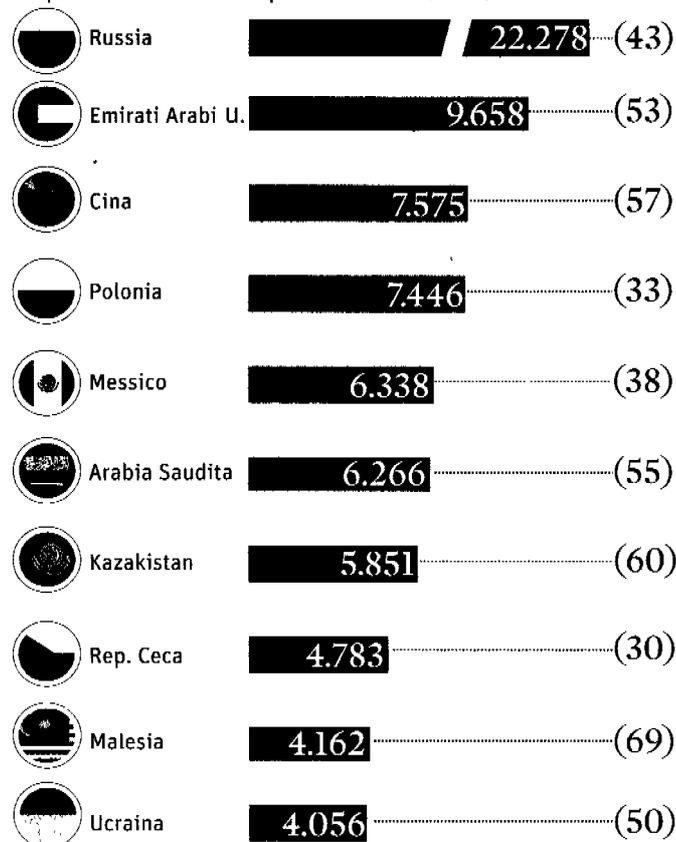
La sfida è rafforzare le imprese, comunicare il prodotto made in Italy, fare un gioco di squadra, ha detto in conclusione del convegno Paolo Zegna, vice presidente per l'internazionalizzazione di Confindustria. Insieme ad alcuni ministeri e agli enti preposti per aumentare la nostra presenza all'estero, Confindustria sta lavorando, ha detto Zegna, per utilizzare la formula del franchising: una soluzione per unire un pacchetto di imprese del made in Italy, in accordo con un distributore locale. Un modo per superare il problema della piccola dimensione e la carenza di reti distributive forti italiane. Un format che dovrebbe essere messo a punto, ha continuato il vice presidente di Confindustria, entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Esportare la dolce vita

Importazioni al 2015. Valori in miliardi di euro.  
 Tra parentesi la variazione percentuale 2009-2015



Fonte: Prometeia; Csc Confindustria; Sace

**Acquisti online.** Nel 2009 il comparto ha fatto registrare un incremento vicino al 60%, per un valore di 10 miliardi di euro

# Balzo in avanti dell'e-commerce

Tra i settori il tempo libero è il più gettonato - Pagamenti: vince la carta di credito

**Luca Dello Iacovo**  
MILANO

**Il** L'e-commerce italiano cresce e supera la crisi economica: nel 2009 ha raggiunto un fatturato di 10 miliardi di euro, con un aumento del 58% rispetto all'anno precedente, come rileva una ricerca di Casaleggio associati. Il settore principale per gli acquisti sul web è il tempo libero (soprattutto il gioco online): raggiunge il 42% del mercato in Italia. Seguono altri pilastri delle

## LE PREVISIONI

Nel 2010 è previsto un incremento del 37% per il comparto dell'editoria trainata dal segmento degli ebook

vendite su internet come il turismo (35%), l'elettronica di consumo (8,7%) e le assicurazioni (6,9%). Ma restano limiti strutturali. «Lo sviluppo dell'e-commerce sarà sostenuto dall'aumento di persone connesse con la banda larga, come è avvenuto in Gran Bretagna», sottolinea Gianroberto Casaleggio, presidente dell'omonima società di consulenza. In Europa il giro d'affari del commercio elettronico am-

monta a 307 miliardi di euro: Italia e Spagna sono le nazioni con maggiori margini di crescita. Nell'ultimo anno alcuni siti di e-commerce, però, hanno scelto di chiudere o di aggregarsi. «Hanno bisogno di continui investimenti per aggiornare le tecnologie, altrimenti non possono restare sul mercato», commenta Casaleggio. Per il 2010 è previsto un raddoppio del fatturato per le vendite online nei settori del tempo libero e una crescita del 37% per l'editoria, trainata dagli ebook. Aumenta anche in Italia l'interesse per gli acquisti solidali su internet, in linea con una tendenza globale: eBay, per esempio, ha lanciato WordofGod. Alle vendite sul web di Comproedono sono legate cinque organizzazioni non profit (Ai.Bi, Lilt, Lega italiana fibrosi cistica, Anffas e Pief): una parte del ricavato è destinato al finanziamento di iniziative di solidarietà. Il fatturato di Comproedono è salito dai 200mila euro nel 2007 a 1,5 milioni di euro dell'anno scorso.

Ma le aziende di e-commerce sono scontente delle modalità di promozione su internet. Secondo la ricerca di Casaleggio, il 55% degli intervistati non è convinto di aver trovato un canale che assicuri un ritorno degli investimenti in comunicazione. I

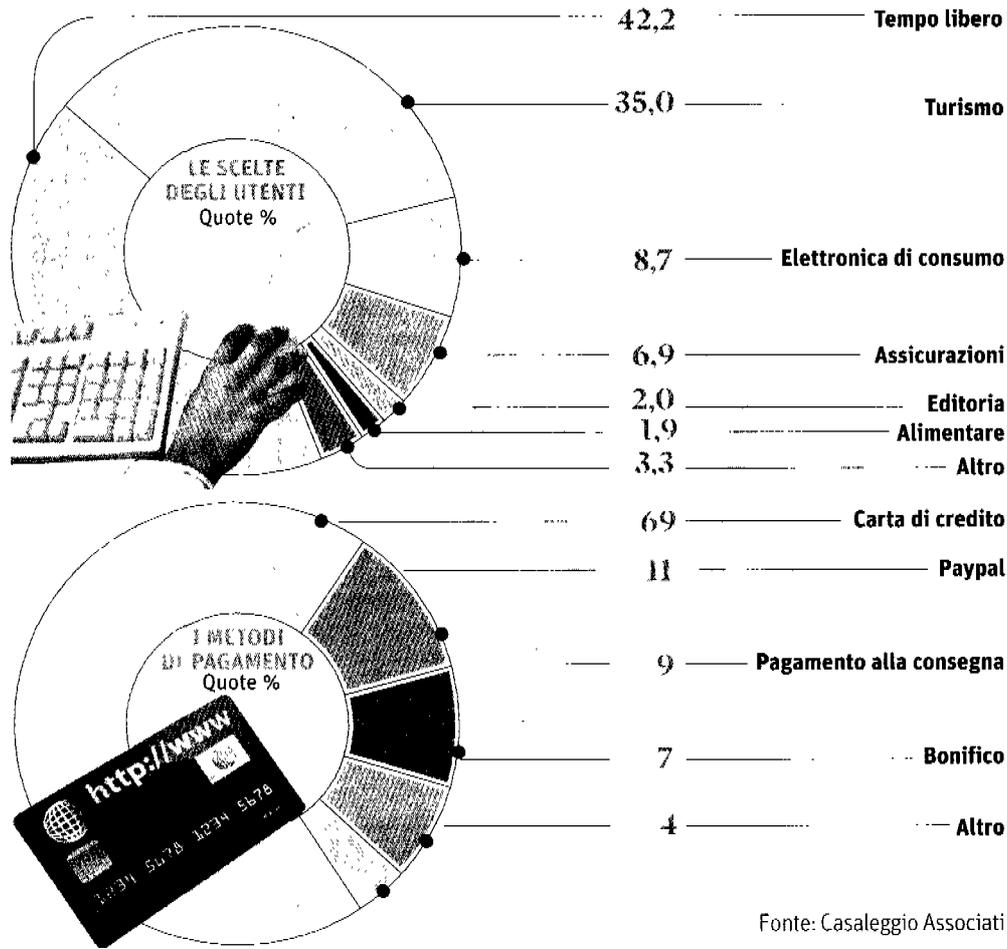
principali impegni di budget per entrare in contatto con il pubblico riguardano il "keyword advertising" (16%), la presenza nelle aree di shopping (14%), i motori di ricerca (13%) e i banner su siti minori (12%). Quali sono i mezzi per gli acquisti preferiti dai clienti? Sette italiani su dieci scelgono le carte di credito. Uno su dieci si affida al borsellino elettronico PayPal. I restanti utilizzano il pagamento alla consegna (9%), i bonifici (7%) e altri metodi (4%).

Emerge il ruolo di social network e blog: assorbono il 6% degli investimenti. È su Facebook la metà degli italiani che compra online: le aziende puntano sul social network soprattutto per incrementare il traffico verso i siti di e-commerce. In particolare, l'aumento dei visitatori sul web incide sugli acquisti: l'analisi di Casaleggio sottolinea che i settori più efficienti nella conversione dei navigatori di internet in clienti sono l'editoria (2,9%), il turismo (2%) e l'elettronica di consumo (1,8). Le imprese italiane scommettono anche sulla conversazione con le persone: il 42% ha sperimentato i social media, soprattutto Facebook (83%), YouTube (39%) e Twitter (32%).

© ILLUSTRAZIONE RISERVATA



### Lo scenario



*Per il Fondo monetario internazionale servono migliori strumenti per combattere i rischi sistemici*

# Fmi, è allarme bolle speculative

## C'è un eccesso di liquidità. Più controlli sui derivati Otc

**L**e iniezioni addizionali di liquidità nelle economie con «più alti tassi di interesse e più forte crescita» potrebbero provocare bolle inflattive sui prezzi degli asset finanziari. Il monito è del Fondo monetario internazionale ed è contenuto nei capitoli analitici del Global financial stability report in cui vengono analizzati gli effetti della «trasmissione di abbondante liquidità globale e il relativo aumento nei flussi di capitale verso le economie con relativamente più alti tassi di interesse e previsioni di crescita più forti».

Dall'analisi emerge che le iniezioni addizionali di liquidità e l'allentamento delle condizioni di politica monetaria nei paesi del G4 (zona euro, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti) «potrebbero porre sfide alla liquidità dei paesi riceventi nella forma dell'apprezzamento delle pressioni e di un aumento delle valutazioni degli asset». In particolare, si evidenzia il legame tra l'espansione della liquidità globale e i prezzi degli asset finanziari in termini di ritorno di capitale così come di accumulo di riserve.

Secondo l'Fmi, la liquidità globale, nei paesi beneficiari, «spinge in alto i prezzi delle azioni locali e abbassa i tassi di interesse reale». Tuttavia tali economie hanno «un numero di politiche con cui rispondere all'aumento dei flussi di capitale», tra cui tassi di cambio più flessibili «se le condizioni lo permettono» e il rafforzamento della regolazione prudenziale. Anche i controlli di capitale possono dimostrarsi «utili», secondo il Fondo, per i singoli paesi che hanno a che fare con aumenti dei flussi di capitale, ma possono provocare «effetti multilaterali avversi» incoraggiando controlli di capitale in altri paesi.

Il Fondo rilancia inoltre la necessità di rendere «più sicuri» i mercati dei derivati over-the-counter (Otc), ossia quelli negoziati fuori dai circuiti borsistici ufficiali e in maniera del tutto non regolamentata che negli ultimi anni «sono considerevolmente cresciuti» con un ammontare speculativo totale che ha superato i 600 trilioni di dollari. Nel rapporto si ricorda il ruolo svolto dai credit default swap (cds), parte del mercato dei derivati Otc, durante la crisi economica e di come le autorità siano state costrette a prendere «decisioni costose» nei riguardi di colossi finanziari come Lehman Brothers e Aig. Secondo l'Istituto di Washington, «dato il carattere mondiale dei mercati dei derivati Otc, è necessario uno stretto coordinamento transfrontaliero delle strutture di regolamentazione e supervisione per evitare l'arbitraggio regolatorio e mitigare il rischio sistemico e gli effetti negativi del contagio ad altri paesi».

Infine, l'Fmi pone l'accento sulla ridefinizione della regolamentazione finanziaria e del rischio sistemico. «La recente crisi», sottolinea, «ha scatenato un ripensamento della supervisione e della regolamentazione delle interconnessioni sistemiche, come a dire che i problemi di un'istituzione finanziaria colpiranno negativamente le altre».

Secondo il Fondo «non basta stabilire un mandato per le autorità regolatorie che vigilano le connessioni sistemiche ma sarebbero necessari migliori strumenti per combattere i rischi sistemici».

Senza tali strumenti i regolatori avranno la tendenza a essere più tolleranti con le istituzioni sistemiche a discapito di altre».

—© Riproduzione riservata



**Il caso**

L'esperimento alla Zf di Padova: le tute blu decidono quando e quanto lavorare  
**La fabbrica degli operai senza orario**  
**La fabbrica senza orari**  
**ecco dove l'operaio**  
**sceglie quanto lavorare**  
*Padova, accordo alla Zf. "Più felici e produttivi"*

dal nostro inviato  
**CINZIA SASSO**

**PADOVA**  
**L**A FABBRICA dove non esiste l'orario di lavoro è un rettangolo bianco che compare in fondo a una strada bianca. Si chiama Zf, è un'azienda metalmeccanica, con gli operai in pantaloni blu e maglietta bianca con il logo aziendale che armeggiano in mezzo a un frastuono infernale.

**S**I TROVA a Caselle di Selvazano, alle porte di Padova, è il terminale italiano di una multinazionale tedesca e produce soprattutto ingranaggi per motori marini. Solo che gli operai, 200 su 360 dipendenti, non ci vanno tutti dalle 8 alle 17: la produzione è continua, ma l'orario di ognuno è a sua scelta. L'hanno chiamato "orario a menù" ed è un miracolo che perfino il Politecnico di Milano ha studiato, la realizzazione concreta di un sogno che sembrava irrealizzabile: conciliare il tempo del lavoro con il tempo della vita.

Per non continuare ad affrontare i picchi di lavoro con lo straordinario, azienda e sindacati si sono messi a un tavolo e hanno inventato una soluzione che una ricerca europea indica come esempio da seguire: ogni due mesi i lavoratori compilano una richiesta con le loro preferenze sui tempi di lavoro mentre l'impresa presenta il piano sulle necessità produttive. Un software apposito incrocia le diverse esigenze. Quello che ne esce è l'orario di ognuno. Si può avere un "orario di carico", che si-

gnifica lavorare di più. Ma si può scegliere anche quello di "scarico", per avere più tempo libero. Il bilancio delle ore si fa a fine anno, tenuto conto che in ogni settimana si dovrebbe lavorare 40 ore. Nella sala del consiglio di fabbrica, sotto un manifesto ormai ingiallito di Luciano Lama, Luca Bettio, delle Rsu, racconta: «Ci abbiamo guadagnato tutti. Abbiamo abolito lo straordinario, strumento in mano ai capetti, e l'abbiamo sostituito con un premio per la flessibilità. Così ognuno può bilanciare la sua vita familiare con quella della fabbrica, e in tempi di asili che chiudono e di anziani da accudire non è poco».

Così c'è chi, come Daniele Olivieri, 30 anni, addetto al montaggio, riesce a gestire un'associazione di volontariato, la Zattera Urbana, che si occupa di integrazione. E chi, come Daniele Agostini, al mattino può accudire i figli, mentre la moglie è al lavoro. Renzo Soranzo, occupato alle "isole di montaggio", racconta di un collega che nel tempo liberato si è laureato in ingegneria. E Gianluca Badoer spiega: «La fabbrica era una gabbia rigidissima, come nella Manchester dell'800, noi siamo riusciti a rompere quel meccanismo e a gestire la flessibilità in modo collettivo e con vantaggio reciproco». L'assenteismo è diminuito, aumentata la puntualità nella consegna, così come i margini di redditività. Marina Piazza, sociologa, sottolinea un altro aspetto virtuoso della rivoluzione Zf: per

rendere possibile l'orario a menù, tutti hanno dovuto imparare a fare di tutto, aumentando la professionalità di ciascuno. «È la prova — dice — che non bisogna avere paura a cercare orizzonti più ampi, importante in un periodo in cui si deve immaginare una nuova mappa del welfare». Non è solo l'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro a suggerire l'urgenza di immaginare un nuovo equilibrio tra vita e lavoro. Eurofound, l'agenzia della Ue per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, conclude nel suo rapporto del 2009 che la flessibilità è uno degli strumenti per rispondere meglio alla crisi. I Paesi più dinamici e competitivi sono quelli che sanno innovare. Iniziando dagli orari di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ogni addetto presenta un piano**  
**E un software lo combina con i bisogni aziendali**  
**L'arco d'impiego si adatta alla vita familiare. Ed è sparito il ricorso agli straordinari**



**I modelli**

**Paesi anglosassoni**

Stati Uniti    
 Gran Bretagna   5-50 ore

Orari molto differenziati, si può lavorare dalle 5 fino alle 50 ore

**Europa continentale**

Francia    
 Germania   35 ore

35 ore, con orari molto compatti

**Paesi nordici**

Olanda    
 Danimarca   38 ore  
 Svezia  
 Norvegia

38 ore, ma con grande incidenza del part time e della formula modulare

**Europa meridionale**

Italia    
 Spagna   40-45 ore  
 Grecia  
 Portogallo

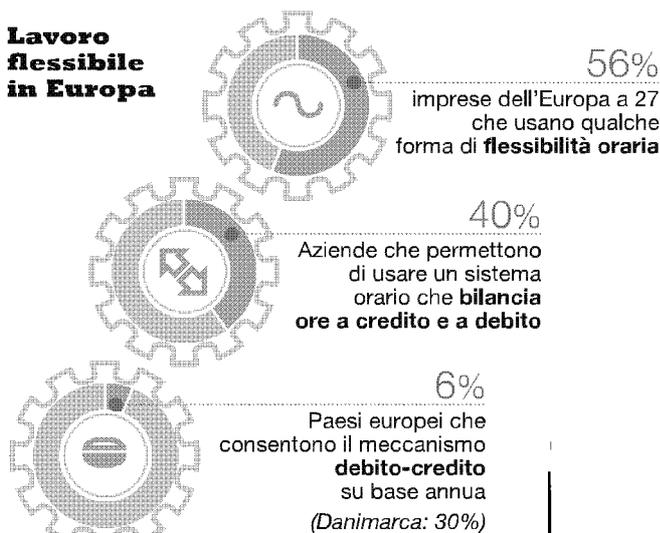
40-45 ore, scarso ricorso al part time, rigidità oraria, bassa occupazione femminile

**Asia**

Olanda   48 ore  
 48 ore, 8 al giorno, poche ferie (in Giappone 5 giorni l'anno; in Cina 10, nel periodo della festa nazionale)

**Gli orari di lavoro**

**Lavoro flessibile in Europa**

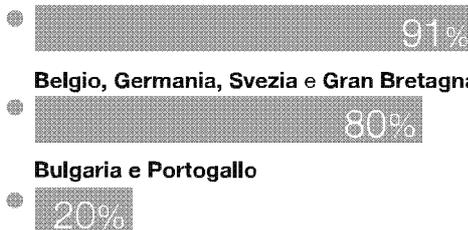


**Part time**

● **Aumentato** negli ultimi 15 anni in Europa



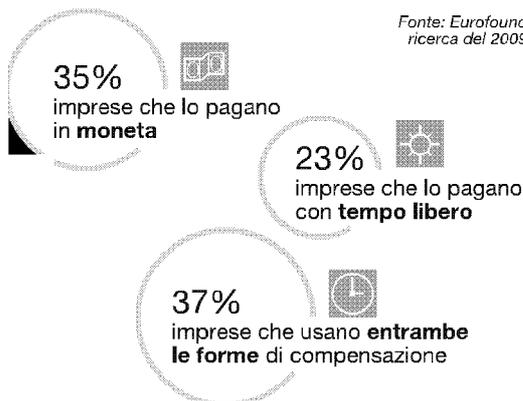
in Olanda:



**Straordinario**

- E' il sistema più usato per coprire i picchi di produzione
- Germania, Olanda e Paesi nordici in testa

Fonte: Eurofound  
ricerca del 2009



**Work-family balance**

**Soddisfatti**

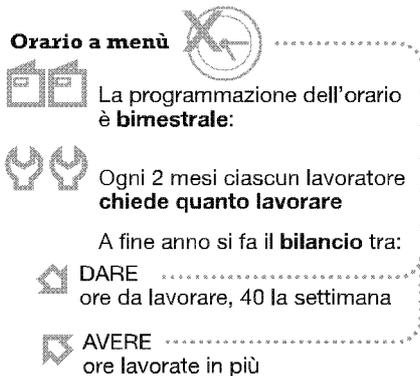


**Insoddisfatti**



**Il modello senza orario**

**Orario a menù**



**Tre opzioni**



**Il software**

● Incrocia le richieste individuali e le necessità produttive dell'azienda

**La commissione (azienda - Rsu)**

● Verificare la congruità e risolve gli eventuali conflitti

**Dove in Italia**

- **ZF Marine** di Caselle di Selvazzano, provincia di Padova
- Azienda metalmeccanica che produce inverter marini e ingranaggi per cantieristica di lusso (*Ferrari e Fs*)

● Filiale italiana di una multinazionale tedesca **360** dipendenti di cui 200 operai



Giustizia. Pronto il nuovo codice unico dei procedimenti amministrativi per tribunali e Consiglio di Stato

# Cambia il processo dei Tar

## Salta la creazione delle sezioni-stralcio per smaltire l'arretrato

Il Tar e Consiglio di Stato avranno il loro codice. Finora il processo amministrativo si è dovuto districare tra norme sparse qua e là, senza un corpus unitario di regole a cui fare riferimento. Venerdì, invece, il consiglio dei ministri esaminerà, in prima lettura, il testo predisposto da una commissione di esperti formata da giudici amministrativi, magistrati ordinari, professori universitari, avvocati del libero foro e avvocati dello Stato. Testo che, però, è

stato modificato da Palazzo Chigi, che ne ha espunto alcune novità, come l'azione di adempimento e le sezioni stralcio, studiate per tagliare l'imponente arretrato di oltre 600mila cause. Resta, tuttavia, l'importanza dell'operazione, che oltre a mettere insieme le disposizioni che regoleranno il processo, ha anche introdotto altri aspetti innovativi e misure di semplificazione del procedimento.

Servizi ▶ pagina 5

# Ora il Tar punta sulle «urgenze»

Nuovo codice al via dal 16 settembre - Saltano le sezioni stralcio sull'arretrato

### Il primo passo. Il provvedimento di riordino esaminato dal pre-consiglio dei ministri

### La svolta. Un corpo unitario di regole per i tribunali e il Consiglio di Stato

**Antonello Cherchi**

ROMA

È soprattutto un lavoro di assemblaggio di norme quello che venerdì andrà al consiglio dei ministri con il nome di «codice della giustizia amministrativa». Un documento importante, perché Tar e Consiglio di Stato non hanno mai disposto prima d'ora di un corpus unitario di regole, ma privo di quegli aspetti più innovativi introdotti dalla commissione

#### I TAGLI

Rispetto al progetto iniziale vengono meno le azioni di accertamento per verificare l'adeguamento della Pa alle sentenze

#### LE NOVITÀ

La richiesta di risarcimento si svincola dall'impugnativa Per i ricorsi politici la competenza va al Tar del Lazio

ne di esperti che nell'autunno scorso ha lavorato alla bozza del codice. Nella nuova versione, infatti, non c'è più traccia dell'azione di accertamento e di adempimento, disposizioni che avrebbero consentito al giudice amministrativo di verificare l'adeguamento della pubblica amministrazione alle decisioni di Tar e Consiglio di Stato.

Scomparse anche le sezioni stralcio, previste per dare una

spallata all'imponente arretrato che affligge soprattutto i tribunali di primo grado, gravati da oltre 600mila cause. A differenza di quanto fatto anni fa nel civile - dove i componenti

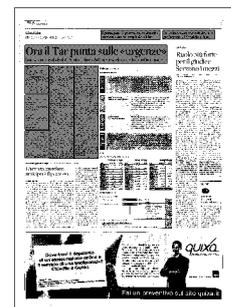
delle sezioni stralcio non erano magistrati - per la giustizia amministrativa si era adottata una soluzione interna: sarebbero stati gli stessi giudici, in linea con i carichi di lavoro, ad occuparsi anche delle cause vecchie di oltre cinque anni, stimate in 200mila. Attività per cui avrebbero percepito una speciale indennità. A parte l'opportunità che fossero gli stessi magistrati ad avere un "doppio" lavoro, sul taglio delle sezioni stralcio è assai probabile abbiano influito considerazioni di carattere economico.

Ridimensionata anche la possibilità per il giudice di ricorrere ai consulenti tecnici, così come non trova più posto nel nuovo testo il contraddittorio con i consulenti di parte.

Detto questo, resta il fatto che la giustizia amministrativa avrà dal 16 settembre il proprio codice. Un documento che è

raccolta delle norme in vigore, ma presenta anche - seppure, a questo punto, in modo ridimensionato - alcune novità. Per esempio, viene sancita la possibilità di proporre azione di richiesta di risarcimento svincolata dall'impugnativa dell'atto, risolvendo in tal modo un contrasto giurisprudenziale tra Cassazione e Consiglio di Stato. E ancora, si pone un punto fermo per i ricorsi relativi alle elezioni politiche: sinora si era assistito al balletto

tra giudice ordinario e amministrativo - emblematico il "caso



Pizza" alle politiche del 2008 -, mentre il codice assegna quelle cause esclusivamente al Tar del Lazio.

Quello previsto per venerdì sarà il primo passaggio al consiglio dei ministri. Poi sarà la volta delle commissioni parlamentari. In ogni caso, l'iter sarà accelerato, perché si salterà l'esame del Consiglio di Stato, dato che il codice nasce tra le mura di Palazzo Spada. La delega prevista dalla legge 69/2009, oltre a fissare i paletti per la redazione del testo, aveva, infatti, affidato al Consiglio di Stato il compito di formare la commissione che se ne sarebbe dovuta occupare. Commissione presieduta dal presidente del Consiglio di Stato, Paolo Salvatore, coordinata dal presidente aggiunto, Pasquale de Lise, e formata, oltre che da giudici amministrativi, da magistrati ordinari, professori universitari, avvocati del libero foro e avvocati dello Stato.

La prima versione del testo è stata sottoposta alle varie associazioni di professori di diritto amministrativo, per poi ritornare nelle mani della commissione, che ha valutato le osservazioni ricevute, ha approvato il codice agli inizi di febbraio e lo ha spedito a Palazzo Chigi, che lo ha ulteriormente modificato.

A questo punto i tempi ci sono tutti perché il consiglio dei ministri dica l'ultima parola ben prima di luglio, quando scadrà la delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ITAR**

L'andamento dei procedimenti nel 2009

Sedi	Pendenti al 31/12/09	Pervenuti anno 2009	Sedi	Pendenti al 31/12/09	Pervenuti anno 2009	Sedi	Pendenti al 31/12/09	Pervenuti anno 2009
Ancona	11.238	1.121	Firenze	15.704	2.201	Pescara	1.987	616
Aosta	82	99	Genova	20.813	1.313	Potenza	5.099	574
Bari	7.539	2.195	Latina	8.799	1.177	Reggio C.	18.301	795
Bologna	14.312	1.485	Lecce	7.295	1.960	Roma	166.785	11.406
Bolzano	640	343	L'Aquila	2.311	572	Salerno	36.596	2.255
Brescia	10.650	1.383	Milano	18.179	3.001	Torino	15.194	1.395
Cagliari	6.315	1.305	Napoli	113.668	7.492	Trento	343	236
Campobasso	6.554	551	Palermo	30.161	2.372	Trieste	2.317	642
Catania	70.511	3.382	Parma	1.549	328	Venezia	18.010	2.634
Catanzaro	24.470	1.625	Perugia	2.233	561	<b>TOTALE</b>	<b>637.661</b>	<b>55.019</b>

**IL CONSIGLIO DI STATO**

I procedimenti del 2009

1	Affari pervenuti	<b>Totale</b>	<b>10.616</b>	<b>Di cui:</b>	Merito	<b>7.438</b>
					Cautelari	<b>3.178</b>
2	Provvedimenti emessi	<b>Totale</b>	<b>15.757</b>	<b>Di cui:</b>	Decisioni definitive	<b>7.173</b>
					Decisioni non definitive	<b>511</b>
					Decisioni semplificate	<b>110</b>
					Decreti decisori	<b>1.503</b>
					Ordinanze cautelari	<b>5.627</b>
					Decreti cautelari	<b>828</b>
					Ordinanze presidenziali	<b>5</b>
3	Affari pendenti al 31 dicembre 2008					<b>32.249</b>
		Affari pendenti al 31 dicembre 2009				<b>29.921</b>
		Stima affari pendenti				<b>26.727</b>
4	Affari ultraquinquennali per i quali è stato comunicato l'avviso di perenzione					<b>4.241</b>

## Il rito cambia regole

### LE PRINCIPALI NOVITÀ

#### Ricorsi

##### **INTERESSI LEGITTIMI E PREGIUDIZIALE AMMINISTRATIVA**

L'azione di risarcimento per lesione di interessi legittimi può essere proposta anche in via autonoma rispetto all'impugnativa dell'atto. Si chiude così una querelle che ha contrapposto le sezioni unite della Cassazione (favorevole alla tesi ora riportata nel codice) all'adunanza plenaria del Consiglio (che aveva sposato la tesi per cui il risarcimento deve sempre essere collegato all'impugnativa dell'atto)

#### Tutela cautelare

##### **TUTELA CAUTELARE CON CHANCE MOLTIPLICATE**

Si potrà chiedere l'intervento del giudice anche prima del ricorso, perchè sono previsti vari tipi di urgenza: si va dal normale «pregiudizio grave ed irreparabile», alla «estrema gravità ed urgenza» (per chiedere un intervento del Presidente, prima dell'udienza settimanale) alla «eccezionale gravità ed urgenza» (quando non si ha nemmeno il tempo di presentare il ricorso)

#### Udienza

##### **DALL'ISTANZA CAUTELARE AL MERITO**

Quando il Tar, intervenendo in sede cautelare, valuta che le esigenze del ricorrente siano apprezzabili e si possano tutelare con una sollecita decisione di merito, nell'ordinanza di sospensione fissa anche la data di discussione nel merito. Lo stesso può fare il Consiglio di Stato, che nel riformare l'ordinanza cautelare di primo grado ritrasmette gli atti al Tar perchè fissi in modo sollecito l'udienza

#### Appelli

##### **APPELLO CON MOTIVI AGGIUNTIVI E RICORSI POLITICI**

È possibile proporre in appello motivi aggiunti qualora il ricorrente venga a conoscenza di documenti non prodotti dalle altre parti in primo grado, documenti da cui emergano vizi degli atti impugnati. I ricorsi in materia di elezioni politiche vanno presentati di fronte al Tar Lazio. In appello decide, dunque, il Consiglio di Stato

**Prove di taglio dei tempi.** Richieste anche prima del ricorso

# L'istanza cautelare anticiperà il processo

**Guglielmo Saporito**

Demolizioni, esclusione da concorsi, ma anche aperture di supermercati, ammissione di liste alle elezioni ed ingiunzioni di pagamento. Questi sono alcuni dei settori in cui l'urgenza detterà legge.

Ben otto articoli del decreto legislativo sono dedicati alle fasi urgenti, ai provvedimenti che fino ad oggi erano gestiti con poche righe dell'articolo 21 della legge sui Tar n. 1034 del 1971. Si potrà chiedere l'intervento del giudice anche prima della proposizione del ricorso, perché la norma prevede vari tipi di urgenza: si va dal normale "pregiudizio grave ed irreparabile" (per chiedere qualsiasi tipo di sospensiva), alla "estrema gravità ed urgenza" (per chiedere un intervento del Presidente, prima dell'udienza settimanale) ed infine alla "eccezionale gravità ed urgenza" (quando la situazione

precipita e non si ha nemmeno il tempo di presentare il ricorso).

Il contrappeso è dato dalla condanna alle spese per lite temeraria o per abuso di misura urgente, nonché dalla possibilità che la sospensiva, una volta concessa, venga immediatamente revocata. I decreti ingiuntivi posso essere emessi dal giudice amministrativo nelle materie (soprattutto contratti ed edilizia) in cui la posizione tra privato ed amministrazione è paritaria (cosiddetta giurisdizione esclusiva). Le liti di pronta soluzione potranno essere decise in pochi giorni così come una corsia accelerata hanno i ricorsi in tema di accesso (per poter esaminare il contenuto di provvedimenti) o le impugnative di silenzi (che tendono a costringere l'amministrazione ad esprimersi efficacemente).

Queste innovazioni, sommate

a quelle di imminente entrata in vigore in tema di appalti (in attuazione della direttiva comunitaria 66/2007) trasformano in eccezione la precedente regola che voleva immediatamente efficaci ed incisivi i provvedimenti di pubbliche amministrazioni. Un primo passo verso l'efficacia diluita degli atti è presente nella legge 24/1990, che impone la partecipazione dei soggetti interessati al procedimento, senza colpi di mano. Ora, anche quando il provvedimento è valido e pronto ad essere applicato, potrà essere sospeso in pochi giorni (o in poche ore) da un giudice delegato per le questioni urgenti. Rimangono aree in cui l'amministrazione non sarà facilmente soggetta a provvedimenti urgenti, cioè le controversie relative ad infrastrutture strategiche: per sospendere questi interventi sarà necessaria una specifica, ampia valutazione degli interessi pubblici che potrebbero restare compromessi da provvedimenti di sospensione ottenuti da singoli cittadini o da imprese concorrenti escluse da appalti.

GIURISPRUDENZA RISSERVA IA



ANALISI

# Ruolo più forte per il giudice Servono i mezzi

di **Giovanni Pitruzzella**

**I**l primo passaggio (sebbene solo dal pre-consiglio dei ministri) del Codice sul processo amministrativo costituisce un momento di grande rilevanza nella storia istituzionale del nostro Paese. L'esistenza di un giudice amministrativo e di uno specifico processo per le controversie con la pubblica amministrazione costituisce uno dei più importanti contributi offerti al liberalismo giuridico dalla vicenda degli Stati dell'Europa continentale. Se il nucleo fondamentale di questa invenzione europea sta nella garanzia della libertà individuale di fronte alla possibilità di abuso da parte delle amministrazioni pubbliche, nuove esigenze sono state caricate sul processo amministrativo dagli stravolgenti mutamenti che hanno investito la sfera dell'economia, della tecnica e delle istituzioni. Basta menzionare l'importanza che ha assunto il valore della concorrenza e la necessità che esso sia assicurato anche in settori, come quello dei pubblici appalti, dove un tempo dominava la primazia assoluta dell'amministrazione. Così come egualmente imponente è stato l'ingresso delle valutazioni tecniche nelle scelte delle pubbliche amministrazioni. Vi è poi l'esplosione del pluralismo sociale, culturale, istituzionale che rende sempre più difficile la sintesi legislativa e rinvia alla concreta attività amministrativa il contemperamento dei diversi interessi.

La tutela del soggetto richiede strumenti più sofisticati, quando la legge dice poco e rimette all'amministrazione scelte complicate. Questo rende il sindacato del Giudice amministrativo molto più ricco e complesso rispetto a quello che ci era stato tramandato dalla tradizione novecentesca. Il sindacato deve investire la "ragionevolezza" del bilanciamento, la

coerenza del ragionamento tecnico, la capacità di garantire un'effettiva, e non astratta, dinamica concorrenziale, il contemperamento tra interesse pubblico e privato.

Il nostro processo amministrativo, fin qui si era sviluppato, sulla base di poche norme scritte e di alcuni interventi "pretori" che ne hanno fatto un processo probabilmente meglio funzionante rispetto a quello civile e al processo penale. Ma di fronte agli sviluppi anzidetti c'era comunque un'esigenza di adeguamento e ammodernamento delle regole. Anche perché la competitività del nostro Paese dipende indiscutibilmente dalla capacità di dare agli operatori nazionali e internazionali tempi pro-

cessuali rapidi e una tutela adeguata alla complessità delle nuove situazioni soggettive.

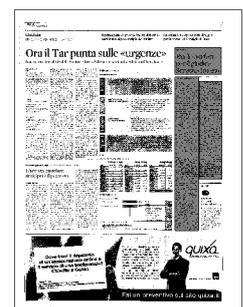
Sta in queste profonde trasformazioni la ragione ultima del nuovo codice. Quest'ultimo, peraltro, è un buon esempio di fattiva collaborazione tra potere politico, magistrati e professori, cioè di quelle che sono le tre fondamentali componenti dell'esperienza giuridica europea: legge, giurisprudenza e dottrina giuridica.

Non essendo possibile passare in rassegna analiticamente le novità, sembra opportuno richiamare l'attenzione su almeno tre aspetti del nuovo processo. Il primo riguarda l'estensione dei mezzi di prova e degli strumenti istruttori utilizzabili dal giudice. Il secondo concerne l'introduzione di misure di semplificazione del processo tese a rendere più rapida la decisione. Il terzo riguarda la disciplina di "riti speciali", fin qui retti da normative confuse, come avviene per il giudizio in materia elettorale, o insufficienti, come è il caso del rito in materia di appalti. In particolare, in quest'ultimo settore, il codice punta a garantire l'effettività del-

la tutela delle imprese che partecipano alle gare pubbliche e rendere più veloce il processo.

In questo modo si esalta la funzione del giudice amministrativo, ma si accresce anche enormemente il suo carico di lavoro. Affinché la riforma dia i risultati attesi occorre perciò che negli anni a venire il potere politico assicuri alla giustizia amministrativa adeguate risorse umane e strumentali senza le quali anche le ottime leggi non possono produrre buoni risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Avvocati contro avvocati

## la riforma scritta dai burocrati

*Giovani legali e consumatori: non torniamo alle tariffe minime*



**ROBERTO MANIA**

ROMA — Una guerra tra lobby. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha rispolverato le tariffe minime per gli avvocati, e forse anche per le altre professioni, pensando assai poco ai consumatori e molto di più alla corporazione ingiallita del Foro. Ha portato munizioni ai "professionisti" del Consiglio forense e a quel soggetto ibrido (un po' sindacato un po' qualch'altra cosa) che è l'Oua (l'organismo unitario dell'avvocatura), ma non alle truppe di giovani avvocati candidati ad arrabattarsi nella precarietà e rassegnati a ingrossare la nuova classe di professionisti poveri.

L'ondata delle liberalizzazioni con annesse le famose "lenzuolate" di Bersani non è mai andata di moda tra gli avvocati. E questo è il momento della restaurazione.

Il ministro Alfano ha convocato per domani gli Stati generali delle professioni. Non è la prima volta che accade. Diversi suoi predecessori l'hanno fatto annunciando in pompa magna — proprio come l'attuale Guardasigilli — la riforma delle professioni, per molte delle quali valgono ancora le regole scritte nella prima metà del Novecento. Bisogna avere coraggio, però, per scom-

mettere su un risultato finale positivo perché tutti i tentativi sono rimasti incagliati (complici le lobby di turno) nei meandri del Parlamento.

Le lobby, appunto. Che resistono indesse alla globalizzazione e anche alla Grande crisi. Quando nel 2006 Bersani abolì l'obbligatorietà della tariffa minima fissata dal Consiglio nazionale forense con decreto del ministro di Grazia e Giustizia, si disse che avrebbe favorito l'ingresso nel mercato dei giovani avvocati potendo questi provare a competere con gli studi già affermati, giocando sui prezzi per conquistare un po' di clientela. Il mercato, insomma. Non è andata proprio così e, soprattutto, non andrà così viste le intenzioni del ministro e dell'Ordine degli avvocati.

Certo che i giovani legali hanno offerto le proprie prestazioni a prezzi più bassi, ma in fondo già lo facevano seppur di nascosto per non incorrere nella censura disciplinare dell'Ordine. Dice Gaetano Romano, esuberante animatore di una delle associazioni dei giovani avvocati (l'Ugai): «La Bersani non ha fatto altro che formalizzare una situazione esistente».

Chi davvero ci ha guadagnato, allora, dall'abolizione delle tariffe minime sono stati i grandi clienti: banche, le assicurazioni, i gruppi industriali o del terziario, gli enti pubblici come l'Inps. Lobby potenti o «il grande capitale», come le chiama Ester Perifano, avvocatessa di Benevento e segretaria dell'Associazione nazionale degli avvocati (l'Anf), che conta non più di 10 mila iscritti tra gli oltre 200 mila avvocati italiani. Sono quelle lobby che hanno rinegoziato i contratti e hanno «impo-

sto» agli avvocati le tariffe forfait, inferiori di molto ai vecchi minimi, per tutte le cosiddette «cause seriali» come il recupero dei crediti o gli incidenti automobilistici. Prezzi stracciati, secondo gli avvocati.

Ma questo doveva essere il primo passo per calmierare i prezzi e costruire un po' alla volta il mercato e la concorrenza che, come sempre, gradualmente premia i consumatori e gli *incomer*, cioè i giovani. Ora si torna indietro. Anche perché il Parlamento sta esaminando una proposta per riorganizzare l'attività forense, sostanzialmente scritta dall'Ordine (il Cnf), sostenuta nelle commissioni dai tanti avvocati-parlamentari e nel governo dall'avvocato-

ministro Alfano per quanto per sua stessa ammissione non abbia mai affrontato «la trincea forense». Per capire cosa pensino però quelli che nella trincea ci stanno e combattono con gli studi di tutto il mondo basta ascoltare Giovanni Lega, presidente dell'Asla, l'associazione dei grandi studi legali (120 iscritti per quasi 9 mila professionisti): «E' una riforma da gambero. Ricorda il Gattopardo? Cambiare tutto per non cambiare nulla. E' una riforma politica che serve al Consiglio nazionale forense, non agli avvocati». Soprattutto a quelli più giovani e neanche ai consumatori. Perché non c'è solo il ripristino della tariffa minima che l'Antitrust di Antonio Catricalà ha sempre bocciato in quanto contraria alla libera concorrenza. C'è di più. E, forse, di peggio. C'è, di nuovo, l'altolà per gli studi legali di farsi pub-

blica da gambero. Ricorda il Gattopardo? Cambiare tutto per non cambiare nulla. E' una riforma politica che serve al Consiglio nazionale forense, non agli avvocati». Soprattutto a quelli più giovani e neanche ai consumatori. Perché non c'è solo il ripristino della tariffa minima che l'Antitrust di Antonio Catricalà ha sempre bocciato in quanto contraria alla libera concorrenza. C'è di più. E, forse, di peggio. C'è, di nuovo, l'altolà per gli studi legali di farsi pub-



blicità e quello di costituire società di capitali. «Sono anacronistici divieti — commenta Riccardo Cappello, presidente dell'Agiconsul, piccola organizzazione di consulenti che aderisce alla Confindustria — che avvantaggiano chi da più tempo sta sul mercato ai danni di chi aspira ad entrarci».

C'è tutto questo nella legge in discussione, nonostante la crisi abbia contribuito a tagliare del 30-40 per cento anche i fatturati degli studi legali e fatto scendere

progressivamente il reddito medio della categoria. C'è tutto questo quando in Gran Bretagna 15 studi legali stanno pensando di quotarsi alla Borsa della City e quando internet permette di superare qualsiasi barriera territoriale. E ancora, quando sulla rete si può offrire la propria consulenza legale come ha fatto Bruno Sgromo, che si è inventato «NetWork Legale Sgromo: avvocati in pay per result». Si paga il 70 per cento del pattuito solo se si vince la causa, altrimenti la parcella si ferma al 30.

Avvocati low cost, come quelli che per strada, da Roma a Milano, hanno aperto delle vere e proprie botteghe giuridiche per consulenze veloci, pagamenti rateizzabili, e anche il patto di quota-lite che solo a pronunciare fa rabbri-

vidire le burocrazie del Consiglio, ma che non è altro che un accordo tra le parti che consente al cliente di versare al professionista una quota del risultato ottenuto vincendo la causa.

L'Oua, come del resto il Consiglio, è contraria pure alla figura dell'avvocato-dipendente. Maurizio Di Tilla, presidente dell'organismo: «L'avvocato-dipendente non è un libero professionista. Dipende da uno studio, segue la logica dello studio. Non può essere nel "libero foro"». Eppure è una figura che altri paesi hanno riconosciuto. La Spagna per esempio. Da noi si preferisce una strada più ipocrita: quella delle partite iva, avvocati dipendenti mascherati. E allora: liberi professionisti o giovani precari? E soprattutto: così si tutela la "dignità e il decoro" della categoria in nome dei quali l'Ordine ha sospeso per due mesi un pool di avvocati monzesi rei di aver pubblicizzato le loro (basse) tariffe?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

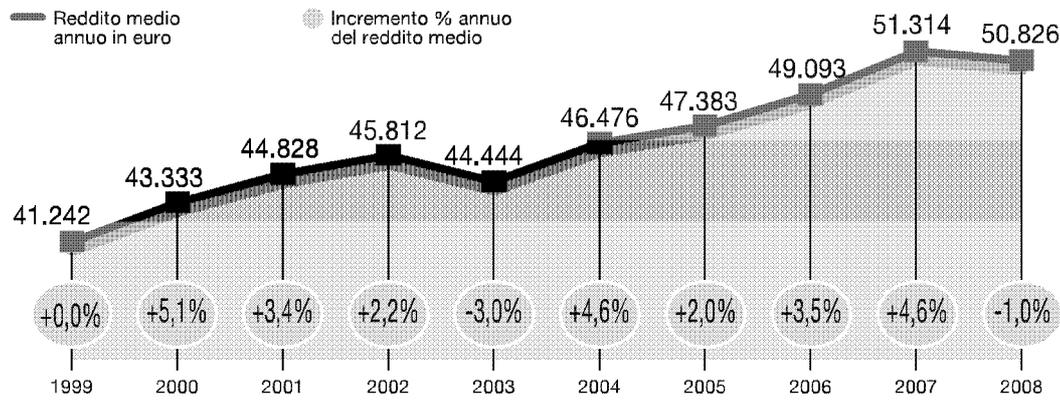
### Domani il ministro della Giustizia convoca gli Stati generali delle professioni

### Avvocati, i redditi di uomini e donne

(dichiarazioni 2008)

Classi di età	Reddito irpef medio	
	Donne	Uomini
24-29	€11.679	€16.143
30-34	€17.378	€26.944
35-39	€24.784	€42.150
40-44	€31.717	€60.682
45-49	€39.070	€83.263
50-54	€48.140	€93.559
55-59	€51.876	€101.490
60-64	€73.884	€116.711
65-69	€56.018	€100.867
70-74	€42.872	€81.745
74+	€26.768	€52.821
<b>Totale</b>	<b>€28.177</b>	<b>€100.867</b>

### I redditi degli avvocati



**Tribunale di Napoli**

# Il comune non paga? Anche gli interessi producono interesse

**Gianni Trovati**

MILANO

\*\*\*\* I creditori storici degli enti pubblici hanno diritto anche agli interessi sugli interessi (anatocismo), che però non scattano dalla data di nascita del debito ma dal momento di presentazione dell'istanza.

Lo ha stabilito il Tribunale di Napoli, che nella sentenza 105/2010 ha fissato un principio nuovo nella giurisprudenza dei rapporti fra gli enti pubblici e i loro creditori. La vicenda, del resto, si presta bene all'esplorazione di nuove strade del diritto. Il teatro è il comune di Ischia, che ha polverizzato tutti i record di durata nei dissesti degli enti locali alzando bandiera bianca nel 1993 e firmando 16 anni dopo, nel 2009, un piano di rientro che prevede di chiudere la partita nel 2012, sempre che il blob crescente degli interessi non renda troppo ambizioso l'obiettivo. Quando ha dichiarato il dissesto, il comune ha dovuto congelare i debiti precedenti, che nel tempo hanno partorito la montagna dei debiti (e le cause in tribunale). I giudici si occupano di storia, non di cronaca: la sentenza napoletana parla di un debito maturato nell'83, l'anno del quinto governo Fanfani e dell'arresto di Enzo Tortora, quando il comune espropriò un'area di 60 mila metri quadri in centro pensando di cavarsela con la cifra ultraleggera di 550 lire al metro quadrato (i giornali all'epoca costavano 500 lire). Tribunale e Corte d'appello respinsero le pretese del comune, condannandolo (sentenze 1696 e 1697 del 1988) a pagare il terreno 545 volte tanto (300 mila lire al metro quadrato), ma prima la lentezza endemica dei pagamenti e poi il padre di tutti i dissesti hanno im-

pedito all'ente di saldare il debito. In ballo ci sono ancora 660 mila euro di capitale, che grazie a interessi e anatocismo quasi raddoppiano.

Già, perché il tempo non è gentile con i creditori, costretti ad attese che superano ogni logica, ma nemmeno con i debitori. Mentre gli anni passavano, a Ischia è successo di tutto: due commissioni ministeriali hanno abbandonato l'isola senza riuscire a chiudere i lavori, nel 2006 il comune stesso (e anche questo è un unicum, in cui la fantasia ha superato le previsioni del testo unico degli enti locali) è subentrato per portare al traguardo le procedure di disse-

**IL CASO**

A Ischia i crediti sono bloccati dal dissesto dichiarato nel 1993 e non ancora chiuso: per i vecchi debiti il ritardo costa ormai più del capitale

sto, ha preparato un primo piano di rientro che prevedeva la chiusura nel 2018, e poi l'ha riscritto anticipando (si fa per dire) la fine della pratica al 2012. Nonostante i finanziamenti ministeriali, e un Boc (altro debito, tanto per cambiare) da 19 milioni emesso nel 2003, in lista d'attesa ci sono ancora 61 debitori storici, che aspettano circa 4 milioni di euro. Soprattutto, però, sono montati gli interessi, che hanno moltiplicato debiti anche più vecchi rispetto a quelli raccontati nella sentenza napoletana: per ogni 100 lire non pagate nel 1980 ci sono circa 150 lire di interessi semplici, mentre con l'anatocismo la moltiplicazione diventa ancora più aspra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONI RISERVATA



*Per gli enti finestra dall'1/7 al 7/9 2010*

# Rendiconti 2009, trasmissioni al via

**DI FRANCESCO CERISANO**

**D**al 1° luglio fino al 7 settembre 2010 province e comuni dovranno trasmettere in formato elettronico (Xml) alla sezione autonomie della **Corte dei conti** i rendiconti relativi al 2009, completi del conto di bilancio, del conto del patrimonio e del conto economico. Nella stessa finestra temporale gli enti dovranno trasmettere in forma cartacea o via mail (all'indirizzo derivati.sezioneautonomie@corteconti.it) una nota informativa su rischi e esiti delle operazioni in strumenti finanziari derivati poste in essere. Chi non ha sottoscritto derivati dovrà comunque comunicarlo alla Corte. I comuni e le province che hanno chiuso il 2009 in disavanzo dovranno infine inviare in formato cartaceo alla sezione autonomie tutta la documentazione (delibere consiliari, relazione dei revisori, relazione della giunta, elenco dei residui attivi e passivi, elenco dei servizi gestiti in economia) necessaria al controllo. Sono queste le indicazioni operative messe nero su bianco dalla sezione autonomie della magistratura contabile nella delibera n. 8/2010,

adottata il 31 marzo scorso e diffusa ieri.

Il monitoraggio dei rendiconti 2009 coinvolgerà anche le comunità montane che avranno tempo dal 1° settembre al 5 ottobre 2010 per trasmettere la documentazione.

Comuni, province e comunità montane che non hanno approvato i rendiconti nel 2009 dovranno inviare alla sezione autonomie per via telematica, entro il 28 settembre 2010, secondo le disponibilità al momento della trasmissione, o lo schema di rendiconto presentato al consiglio dalla giunta (provinciale, comunale o della comunità montana) oppure lo schema di rendiconto predisposto dagli uffici per l'esame della giunta.

Decorso il termine del 28 settembre, gli enti dovranno comunque provvedere alla trasmissione per via telematica del rendiconto 2009, da effettuare entro cinque giorni dalla deliberazione consiliare di approvazione del documento.



I rilievi della Corte conti sulla gestione

# Fintecna, troppe consulenze esterne

DI ANDREA MASCOLINI

**F**intecna deve contenere i costi sul personale, ricorrere a minori incarichi e consulenze esterne e ridurre l'ingente contenzioso; necessario anche un attento monitoraggio sull'entità delle riserve, vista la scarsa liquidità. È quanto afferma la **Corte dei conti** nella delibera del 2 marzo 2010 n. 5 resa nota ieri, che riporta il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Fintecna spa nel biennio 2007/2008, che ha visto la società impegnata in delicate operazioni (trasferimento all'Anas della partecipazione - 68,84% - in «Stretto di Messina spa»; aumento di capitale della Finmeccanica; acquisto dell'1,5% della quota di Alitalia nel capitale di Air France-Klm e gestione della vicenda relativa ad Alitalia Servizi). La Corte, nella sua relazione, dà atto in primo luogo che la società ha perseguito la propria missione in conformità agli indirizzi dell'azionista, ottenendo buoni risultati, anche dovuti al management che ha saputo ridurre i costi, massimizzare i profitti, assicurare utili e proseguire nelle dismissioni di partecipazioni, secondo le opportunità del mercato.

Tuttavia i magistrati contabili hanno messo in evidenza il trend

negativo dei conti e, in particolare, la scarsa liquidità del gruppo. Se infatti nel 2007 la società ha presentato un incremento di circa 40 milioni di euro dovuto a componenti di natura straordinaria, nel 2008 si è registrata una «notevole diminuzione degli utili, pari a circa 165 milioni di euro, su cui pesa il venir meno dell'attività immobiliare e la complessa situazione di Alitalia Servizi». Da ciò la richiesta di un attento monitoraggio sull'entità delle riserve residue al fine di non esporre la stessa alla necessità di ricorrere al mercato del credito con oneri a proprio carico.

La Corte invita inoltre Fintecna a contenere i costi sul personale, a ridurre l'ingente contenzioso e a ricorrere a minori incarichi e consulenze esterni. A tale proposito si nota che «i pareri, gli studi, gli incarichi o/o le consulenze sono da ritenere consentiti solo se strettamente necessari, evitando comunque, la cristallizzazione di alcuni rapporti e il carattere di abitudine». Dopo avere invitato anche a una prudente valutazione delle transazioni, nella materia del contenzioso, la **Corte dei conti** chiede a Fintecna di perseguire un'azione di indirizzo e di verifica nei confronti delle controllate per preconstituire le migliori condizioni nel caso di collocazione sul mercato di esse.



La Corte conti Lombardia per prima dirime il contrasto tra la riforma Brunetta e il Tuel

# Dirigenti locali, incarichi motivati

## Gli enti devono spiegare il ricorso a professionalità esterne

DI LUIGI OLIVERI

**G**li enti locali debbono adeguare la propria disciplina degli incarichi dirigenziali a tempo determinato alle disposizioni dell'articolo 19 del dlgs 165/2001, anche se l'articolo 110 del Tuel è da considerare ancora vigente.

La **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo per la Lombardia col parere 17 marzo 2010, n. 308 è la prima autorità giurisdizionale a pronunciarsi sulla delicata questione dell'incidenza della riforma-Brunetta nei confronti degli incarichi dirigenziali a contratti di comuni e province. Il problema, in prima approssimazione, è rappresentato dalla circostanza che il dlgs 150/2009 nel novellare l'articolo 19 del dlgs 165/2001 ha introdotto il nuovo comma 6-ter, ai sensi del quale «il comma 6 ed il comma 6-bis si applicano alle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2», tra le quali sono compresi anche gli enti locali. Pertanto, la disposizione del comma 6, specificamente dedicata all'assunzione di dirigenti a tempo determinato e fino alla riforma-Brunetta considerata confinata alle sole amministrazioni statali, per espressa previsione di legge espande la sua portata anche agli enti locali. Ma, tale norma si sovrappone al disposto dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, il cui contenuto è analogo, ma non coincidente con il comma 6.

Le differenze fondamentali sono due. L'articolo 19, comma 6, novellato restringe in maniera evidente la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato, richiedendo l'espressa motivazione di tale scelta, correlandola all'assenza di professionalità nella dotazione organica; in secondo luogo, prevede esclusivamente la possibilità di coprire una percentuale dei posti vacanti della dotazione organica. L'articolo 110, invece, non richiede la motivazione espressa del ricorso a dirigenti esterni; non contiene alcuna limitazione percentuale alla possibilità di coprire la dotazione organica dei dirigenti con assunzioni a tempo determinato che, dunque, possono riguardare anche il 100% della dotazione; permette, al comma 2, anche di assumere dirigenti oltre la dota-

zione organica, con un sistema di limitazione percentuale riferito non solo alla dotazione dei dirigenti, ma anche dei funzionari.

Il parere della magistratura contabile di Milano cerca di trovare la quadratura del complesso problema di conciliazione tra due norme di così diverso tenore, non senza incorrere in ambiguità, probabilmente causate dalla volontà di non prendere una posizione del tutto netta.

Da un lato, infatti, il parere si sofferma sulla ratio della riforma-Brunetta, richiamando il suo intento di attuare le sentenze della Corte costituzionale, in particolare la 103/2007, sottolineando la necessità di rispettare, alla luce delle pronunce della Consulta, i principi generali di imparzialità e di buon andamento dell'azione amministrativa posti a limitare lo spoils system. Il parere richiama anche la necessità di connotare l'incarico dirigenziale da specifiche garanzie, sì da regolarlo in modo tale da assicurare la tendenziale continuità dell'azione amministrativa e una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione. Tale continuità, ovviamente, viene a mancare nel caso di incarichi a tempo determinato la cui durata è connessa al mandato amministrativo, col rischio, sottolineato dalla sentenza della Consulta 34/2010 che qualora le funzioni amministrative di esecuzione dell'indirizzo politico non siano affidate a funzionari neutrali ma a soggetti cui si richiede una specifica appartenenza politica, ovvero un rapporto personale di consentaneità con il titolare dell'organo politico venga a mancare il perseguimento dell'interesse generale.

Per queste ragioni, il parere evidenzia la necessità che gli enti locali si conformino a tali principi, come del resto impongono loro gli articoli 88 e 111 del dlgs 267/2000 che contengono un espresso rinvio alla disciplina generale sul pubblico impiego anche per i dipendenti degli enti locali. La Corte sottolinea la possibilità per comuni e province di dare ulteriore specificazione ai principi richiamati prima, specificazioni rinvenibili anche in singole disposizioni del Tuel, per rispondere alle peculiari caratteristiche delle

amministrazioni locali. Ma, tali disposizioni speciali, in ogni caso, non possono che essere conformi ai principi generali che sovrintendono la disciplina della materia.

Tuttavia, secondo il parere l'articolo 110 del dlgs 267/2000 non può considerarsi abolito e gli enti locali conserverebbero piena autonomia di organizzare da sé la disciplina dell'assunzione di dirigenti a contratto. D'altra parte, l'abolizione dell'articolo 110, continua la Corte, avrebbe dovuto essere espressamente prevista, come richiede l'articolo 1, comma 4, sempre del dlgs 267/2000. Il parere, comunque, conclude affermando che la normativa di cui al dlgs 150/2009 si applica agli enti locali, i quali debbono spiegare la loro autonomia adeguando i regolamenti ai principi della riforma, pur nella vigenza dell'articolo 110.



Malversazione. La Corte dei conti ha sanzionato la passata gestione del Casinò

# A Campione vince lo Stato

Spese non giustificate per 300mila euro: chiedo il rimborso



MILANO

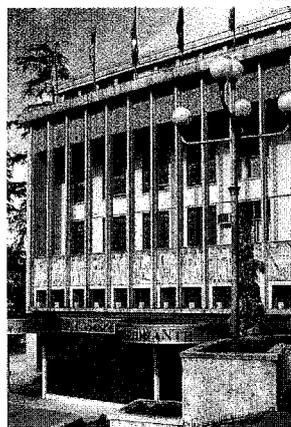
Raffaella Calandra

Rien ne va plus. Al Casinò di Campione d'Italia, finiti da tempo i "giochi" della passata gestione, il banco passa all'incasso. E dopo tante spese, lo Stato presenta il suo conto finale agli ex amministratori. Salato, nonostante lo sconto della prescrizione. Il totale per spese non giustificate e norme non rispettate è di 296.336 euro. Una somma richiesta dalla Corte dei Conti lombarda all'ex amministratore delegato della società, Roberto Salmoiraghi e ai precedenti presidente e direttore generale, Armando Selva e Italo Trevisan, in carica dal 2001 al luglio 2003. Il risarcimento principale spetta all'ex numero uno della casa da gioco, già anche sindaco del comune del Ceresio: 170.882 euro ha pagato complessivamente Salmoiraghi per notti in suite extralusso, pranzi

più che lucculliani, macchine eleganti, lavori di ristrutturazioni o acquisti al di fuori delle regole, premi troppo sfarzosi per i clienti del tavolo verde, fino a laute mance. Tutte spese messe sul conto del Casinò. Spese che ora, con quattro sentenze, la magistratura contabile giudica "non documentate" o sproporzionate rispetto "alle esigenze" o ancora non "correlate all'attività istituzionale". E, per questo, ne rivendica il risarcimento in favore del Casinò, società partecipata dal Comune di Campione, per la quota principale, insieme alle province di Como e Lecco e alle due rispettive Camere di Commercio.

Avrebbero dovuto usare maggiori cautele - rimproverano i giudici - invece di "dare corso a spese eccedenti le normali esigenze di rappresentanza". Grave - scrive nell'ultimo verdetto la Corte, presieduta da Antonio Vetro - "la colpa" degli ex vertici della società per il danno erariale causato alle casse del Casinò.

Un danno, provocato - sia pur in minima parte - anche da "mance (520 euro, quelle di Salmoiraghi), corrisposte in alberghi e ristoranti". Ma "trattandosi di semplici atti di cortesia", per i giudici è evidente "la loro



**Il banco vince.** Sanzioni per la vecchia gestione di Campione

estraneità ai fini istituzionali" della casa da gioco. Così se "è ragionevole" che gli amministratori avessero "per esigenze di rappresentanza, auto di servizio", "immotivata" appare alla Corte la "scelta di veicoli di grossa cilindrata (modello Mercedes-Benz 600L)". Tanto è vero che quel contratto "di leasing per le auto è stato prontamente risolto - riporta la sentenza - dai nuovi amministratori", con penali per la società dovute "al recesso anticipato". Molto più onerose erano state le richieste della Procura, nei singoli filoni analizzati a partire dal 2004, dal viceprocurato-

re generale della Corte dei Conti, Massimo Chirieleison, una volta ricevuto l'esito della verifica di accertamento dell'Ispettorato del ministero dell'Economia al Casinò, e dopo le ricostruzioni del Nucleo tributario della Guardia di Finanza di Milano. Molte contestazioni per trasferte internazionali o strisciate della carte di credito aziendale in gioiellerie di lusso e alte griffe, non sono state valutate dai giudici per intervenuta prescrizione. Una sentenza del giugno 2009 ha di fatto annullato ogni "pretesa di restituzione", per le spese avvenute prima del 4 febbraio 2003 per Salmoiraghi, il mese precedente per gli altri due dirigenti. Sono rimasti fuori solo gli ultimi 5 mesi di mandato.

Arrestato insieme a Vittorio Emanuele di Savoia nella prima inchiesta Vallettopoli, Salmoiraghi è stato poi scagionato dalle accuse di corruzione dal gip di Como, che ha stabilito il non doversi procedere, e risarcito con un milione euro per i 26 giorni passati in carcere. Per la sua gestione del Casinò di Campione d'Italia, invece, ormai il conto è arrivato. Les jeux sont faits.

rcalandra@radio24.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA